

Il Salotto degli Autori

Poesia, narrativa, letteratura, cultura generale



LA VOCE DEL FIRMAMENTO
Cristina Sacchetti (TO)

**Con alfabeto muto
mi parlò il firmamento
stupore meraviglia,
compredevo il suo linguaggio.**

**Mi raccontò di te
lontano dal mio cuore
tutto me l'ha fatto credere
il silenzio, l'indifferenza.**

**Ho deciso: voglio illudermi ancora
il mio cuore equipaggio d'ali
e lo incito a volare.**

**Le distanze si annullano
vedo il tuo che mi corre incontro
come lava incandescente
si fondono in un sol palpito
finalmente uniti
finalmente... amanti!**

Sommario

- 2** La vetrina dei libri
6 Quattro chiacchiere col Direttore
10 Storia della letteratura: Il realismo in Italia -
Giosuè Carducci di Carlo Alberto Calcagno
16 A un secolo dalla sua nascita, un Pasolini che
ancora ci parla di Mario Bello
18 Stop to shark finning di Giuseppe Dell'Anna
20 La ricerca di un'analogia tra pittura e poesia,
agli albori del pensiero estetico di Mario Bello
22 Emil Nolde di Massimo Spelta
24 Andante moderato di Anna Lisa Valente
25 L'acqua roxa nella cucina del Medio Evo
di Fabiana Scapola
26 Esodi di Bruno Nadalin
29 C'era una volta in America di Francesca Andreotti
30 Etica-Eстетica-Cultura di Osvaldo de Rose
33 Chi difende la Croce? di Franco Tagliati
34 Un ucraino in Italia: Nikolaj Vasil'evič Gogol'
di Giovanna Santagati

Racconti

- 37** Il cammino del pescatore di Anna Lisa Valente
Peppo di Gabriella Gaudio
39 L'aggiustatore di giocattoli di Aldo Di Gioia
La scalata di Adalgisa Licastro
41 I pensieri sono cose di Massimo Orlati
42 Slot 888 di Clarissa Granata
44 D'inverno e d'estate di Calogero Cangelosi

Recensioni di Mario Bello, Marzia Carocci,
Stefania Convalle, Francesca Luzzio, Gabriella
Maggio, Antonino Causi

Premi letterari

Poesie

- Giuseppe Dell'Anna, Maria Assunta Oddi **9**
Maria Salemi, Lucia Lo Bianco **17**
Grazia Fassio Surace, Stefania Bianchi **18**
Claudio Perillo, M. Elena Mignosi, Jean Sarramea,
Franco Tagliati, Giuseppe Lucca **19**
Gabriella Maggio, Laura Pierdicchi, Stefania
Convalle, Maria Salemi **21**
Giovanni Tavčar, Cristina Sacchetti, Grazia Fassio
Surace, Ketti Tamburello **23**
Dora Saporita, Maria Salemi, Alessandra Palisi,
Osvaldo de Rose **28**
Calogero Cangelosi **32**
Matilde Ciscognetti, Michele Calandriello, Grazia
Fassio Surace **35**

IL SALOTTO DEGLI AUTORI

ISSN: 2280-2169

ANNO XIX- N. 79 - Primavera 2022

Editore: Carta e Penna Torino

Inviare la corrispondenza a:

Casella Postale 2242 10151 Torino

Cell.: 339.25.43.034

E-mail: redazione@ilsalottodegliautori.it

Registrato presso il Tribunale di Torino

al n. 5714 dell'11 luglio 2003

Direttore: Donatella Garitta

Stampato da Universalbook srl

Contrada Cutura, 236 87036 Rende (Cs)

In copertina: Sogno in blu di **Silvia Campagnolo**.

Dedichiamo questa copertina alla nostra cara Lucia
Silvia e Cristina

Siti Internet:

www.ilsalottodegliautori.it

www.cartapenna.it

E-mail:

redazione@ilsalottodegliautori.it

cartapenna@cartapenna.it

I testi pubblicati sono di proprietà degli autori che si assumono la responsabilità del contenuto degli scritti stessi. L'editore non può essere ritenuto responsabile di eventuali plagii o irregolarità di utilizzo di testi coperti dal diritto d'autore commessi dagli autori. La collaborazione è libera e gratuita. I dati personali sono trattati con estrema riservatezza e nel rispetto della normativa vigente.

Per qualsiasi informazione e/o rettifica dei dati personali o per richiederne la cancellazione è sufficiente una comunicazione al Direttore del giornale, responsabile del trattamento dei dati, da inviare presso la sede della testata stessa.



La Vetrina dei Libri

Tutti i libri pubblicati da Carta e Penna sono presentati sia al sito: www.cartaepenna.it sia in queste pagine. I lettori interessati all'acquisto dei testi possono contattare la segreteria che provvederà a far recapitare il libro direttamente dall'autore. Per ulteriori informazioni sia per la stampa, sia per l'acquisto dei libri contattare la segreteria dell'associazione al cellulare n. 339.25.43.034 o inviare un e-mail a cartaepenna@cartaepenna.it.



Ai miei eroi

I racconti di Dionigi

ISBN: 978-88-6932-271-6 Prezzo: 14,00 €

Racconti quali fiori di campo dedicati con affetto, emozione e tanta simpatia, ad alcuni miei eroi. Appunti sulla loro umile ma intensa vita, la cui lettura è consigliata a lettori e lettrici non imberbi ma maturi. Per capirci, già beneficiari di una meritata generosità dall'Inps, di sconti datati all'ingresso nei musei, o prossimi a festeggiare nozze di alto valore.

Gli altri, leggano pure se vogliono. Avranno modo di scoprire, apprezzare o compatire, anziane vicissitudini umane, e l'autore.

Ogni giorno trapiantare le tende

di Giuseppe Lucca

ISBN: 978-88-6932-265-5 Prezzo: 8,50 €.

Dalla prefazione di Fulvio Castellani:

L'amore, è risaputo, riesce sempre a cogliere molte frazioni di infinito, un *continuum* di rintocchi del sole e di rugiadosi fraseggi di emozioni, sensazioni, arrampicate che vanno oltre il crepitio monotono della quotidianità. È una festa, l'amore; è dolore, più o meno sopportabile, il distacco, la consapevolezza che il cerchio si è chiuso o si sta schiudendo.

La poesia, in entrambe i casi, raggiunge momenti di alto lirismo, dilatando o aggiungendo spazi ampi, concerti malinconici, baleni intimi che hanno il sapore agrodolce di un mattino o di una serata inattesa.

Su tali giochi di luce e di penombre si muove, alla grande, la voce poetica di Giuseppe Lucca che, in questa circostanza, riesce a fare il pieno di fioriture liriche senza mai scendere nel trito e nel ritrito.

(continua)



La stagione delle nuvole

di Alessandro Lo Prete

ISBN: 978-88-6932-268-6 Prezzo: 6,00 €.

Dalla prefazione di Fulvio Castellani:

“La poesia è impegno e fatica, in quanto i versi nascono da un'emozione, potremmo dire da un brillio della realtà in rapporto al nostro stato d'animo”, ha scritto Rosa Elisa Giangioia in un succoso libriccino alcuni anni or sono. Un tanto vale anche per la poesia essenziale di Alessio Lo Prete che riesce alla grande a sostanziare le emozioni, i corsi e i ricorsi di una realtà vissuta o rivissuta dando spazio ad una sintesi voluttuosa di felicità, di ricordi, di tuffi leggeri e pregnanti in direzione del tempo che cambia assai spesso rotta costringendo, un po' tutti noi, a leggerci dentro usando le emozioni come diario aperto e strumento di fioritura intima e dialogante.

Versi brevi, i suoi, ma testimoni di una serie di mulinelli interiori che poi ha dato il via libera ai “lembi sparsi di cielo” tra le quinte del buio e il retro della propria maschera, ai tanti segreti che marchiano di sé incontri, le rughe del tempo che corre e non dà tregua, l'ignoto che ci troviamo a dover esplorare...



Il viaggio della vita

di Maria Cervai

ISBN: 978-88-6932-269-3 Prezzo: 6,00 €.

Dalla prefazione:

Scrivere poesia e leggere poesia non è facile, anzi richiede una sensibilità non indifferente e il desiderio, recondito o meno, di scoprire verità nuove, diverse, raccolte a tu per tu con la realtà di ogni giorno o vissute sulla propria pelle.

La poesia, per essere veramente tale, non deve pertanto essere fatiscante, ma stuzzicare e coinvolgere il fruitore costringendolo a leggersi dentro, a guardare oltre, ad interpretare a sua volta la realtà in cui vive e a sognare, nel caso, atmosfere di luce e d'amore non soltanto per se stesso...

Tutto questo è evidente nel "viaggio della vita" che Maria Cervai ha vissuto e sta vivendo nel segno di un'armonia intima, ricca di sfaccettature, di attese, di piccole-grandi soddisfazioni.

(continua)

Nostalgie di campane al tramonto

del poeta randagio Calogero Cangelosi

ISBN: 978-88-6932-267-9 Prezzo: 5,00 €.

Calogero Cangelosi (il poeta randagio) è nato a Poggioreale (TP) il 14 aprile 1946. Laureato in lettere classiche ha conservato sempre il suo amore per la campagna e per le cose semplici. Molto ha letto fin da giovane sulla poesia e sul teatro. Ha scritto poesie, drammi, romanzi, racconti, commedie teatrali, poemi, saggi critici.



Tra i pigmenti delle mie parole

di Gabriella Cominotti

Prezzo: 10,00 €.

Gabriella Cominotti nasce a Trieste nel 1965.

Pur mantenendo un forte legame con la città natale, vive da sempre a Milano, dove opera in qualità di pittrice e illustratrice.

Negli anni recenti sperimenta una nuova evoluzione espressiva e si apre ad altri linguaggi come la poesia.

Parte dei proventi di questo libro saranno devoluti al Progetto K777 del PIME per la costruzione di nuove aule scolastiche a Cussana, in Guinea Bissau.

www.gabriellacominotti.it

Storie infinite, anche per piccole mani.

Fabula for Kids è uno strumento analogico per giovani raccontastorie. Fornisce una guida per inventare storie attraverso l'uso di spunti visivi senza fornire idee preconfezionate.

Anche in Inglese



Sconto del 10%
acquistando FABULA
su www.sefirot.it inserendo
CARTAEPENNA10 al checkout



Sefirot è una casa editrice indipendente italiana che sviluppa prodotti per la creatività. È stata fondata da Matteo di Pascale e Andrea Binasco nel 2018 a Torino. www.sefirot.it



Quattro Chiacchiere col Direttore

Ciao Donatella,
volevo scriver qualcosa su questo numero di
questa rivista. L'ho commentata così, con il
cuore.

Forse il tempo si dilata per davvero in questo
tempo ancora strano. Dicono che siamo fuori
dalla pandemia e prospettano la quarta dose
del vaccino; molti resistono ancora alla prima
dose. Qualcuno, fidandosi dell'informativa
riguardante la minore infettività della variante
Covid Omicron, ne cerca, e spesso ottiene, il
contagio in modo da evitare la vaccinazione e
ottenere, una volta guariti, il Green pass.

Ecco, come molti altri in questi due anni, ho
subito lutti, ho versato lacrime, ho sconfitto il
Covid, ho subito un isolamento totale, dimenticata
in casa come altri anziani senza nemmeno
un convivente oltre che parenti accanto.
Ho scritto un libro e letto tanto; tutto ciò

non mi bastato così ho fatto maggior attenzione ad alcune letture, ho assaporato le piccole cose che vi ho trovato. Un articolo su Ippolito Nievo (quanto l'ho amato a scuola!), ho riletto poesie deliziose e recensioni che valorizzano i testi cui sono rivolte e... non ricordavo la prima copertina di "Il salotto degli autori" ed è stata una bella sorpresa ritrovarla. Sempre nella rivista ancora ho scoperto i tautogrammi di Walter Lazzarin (non sono però riuscita a entrare nel suo sito, peccato).

A chi ha vinto un qualche premio, invio i miei complimenti. Ho riscoperto un frammento delizioso Parigi e il pane fatto in casa. Le poesie sono da rileggere tutte e da assaporare come tante altre piccole cose che continuo a trovare quasi in ogni pagina.

Ho accarezzato lievemente i piccoli cuori colorati, che ho immaginato siano per abbracciare il pianeta e renderlo migliore assieme alle poesie a pag. 36 e 37.

Dovrei ringraziare tutti quelli che in un modo o in un altro sono comparsi in questo numero perché ciò che ho letto, ciò cui ho prestato attenzione mi ha regalato qualcosa, un'emozione anche piccola, ma è un qualcosa che mi ha unito a ciascuno di loro e mi piacerebbe tanto che riprendessero o si aprissero nuove condivisioni di parco, di esperienze da pandemia, di come siamo cambiati, perché siamo cambiati e non credo che torneremo più indietro.

Particolari altre possibilità non me ne sono capitate, così

ho colto ogni lato positivo e prezioso che questa rivista mi ha offerto. Grazie, si risale la china anche così.

È stato anche divertente scrivere una sorta di racconto giallo-misterioso e proseguire nella scrittura di "Io e la Governante..." e sono tornata ripetutamente a camminare nel mio parco illuminato dal sole, frizzante nell'aria pulita. Le persone, i vecchi, si sono seduti sulle panchine a scaldarsi al sole, a tenersi vicino i loro cani e le badanti ucraine, E mi sono chiesta: chissà quanto sarà bello il giorno in cui riapriranno la nostra biblioteca e potranno chiedere di nuovo i libri da leggere e commentare in compagnia.

Grazie ancora, Donatella, per questa rivista che mi ha sempre dato tanto, ma questa volta ancora di più.

Ciao.

Fosca Andraghetti (BO)

Carissima Donatella, ti scrivo dopo aver ricevuto la Rivista Invernale N. 78. Sono giorni tristi per me e per noi europei, non da molto usciti dal secondo conflitto mondiale generato dall'apologia di un solo potente di nome A. Hitler, ed ora, a distanza di circa 70 anni, un altro potente di turno di nome V. Putin invade un'altra giovane nazione l'Ucraina per assoggettarla al suo dominio... E si rischia il coinvolgimento di altre nazioni perché la guerra invade e deflagra. Ci auguriamo comunque un prossimo possibile ravvedimento del leader russo!

Accogli questo mio componimento che ti invio, in merito a questa guerra, ispirato dalla copertina di Franco Tagliati, sul cui tema tanti poeti e scrittori in questo momento stanno scrivendo, perché si lenisca il dolore nostro ma soprattutto di quanti devono ricominciare a vivere o ritrovarsi sotto le bombe o sentirsi defraudare del diritto alla convivenza, che non sembra mai sancito abbastanza tra noi uomini... E quindi siamo vigili tutti a difesa della nostra civiltà, cultura, fratellanza, pace, giustizia: valori da rinnovare ogni giorno, ogni giorno...

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Carissima Donatella, non vorrei innescare nuove polemiche, però mi sembra doveroso spendere qualche parola in merito agli episodi, a mio parere senza senso, per quanto riguarda la lezione di letteratura russa (in particolare su Dostoevskij) sospesa dall'Università di Milano-Bicocca.

La decisione poi, intrapresa dalla Direttrice di un famoso museo italiano, di togliere dalla mostra opere di artisti russi, è un fatto ancora più grave.

La maggior parte degli artisti che si vogliono colpire, tra l'altro, sia in campo letterario che pittorico, hanno a loro volta già subito privazioni di ogni tipo, da parte dei vari governanti che si sono succeduti a cavallo tra l'800 e il '900, partendo dai Romanov, fino ad arrivare a Lenin e Stalin.

Pertanto dare la "caccia" e boicottare tutte le manifestazioni e conferenze di tali artisti è una colossale "boiata" che ha il solo scopo, da parte di queste piccole menti, di volersi mettere in mostra, cercando consensi nell'opinione pubblica, ottenendo tra l'altro l'effetto contrario.

Non possiamo pensare di salvare il popolo ucraino, sabotando e distruggendo la cultura russa.

Putin è un dittatore e va condannato, ma è assurdo accanirsi sull'arte.

Cechov diceva: "l'artista deve interessarsi di politica solo per difendersi da essa".

Alla fine sono giunto a questa conclusione:

"Non sempre chi ricopre mansioni di prestigio, ama il proprio lavoro e soprattutto ha una preparazione adeguata e che purtroppo non sempre, chi possiede una laurea è persona intelligente!"

Un saluto a tutti i lettori!

Grazie

Spelta Massimo (CR)

Care autrici cari autori, ringrazio innanzitutto coloro che prendono (idealmente) "carta e penna" per inviarmi le lettere con le quali apro queste quattro chiacchiere. Grazie a Fosca per l'apprezzamento che sempre dimostra nei confronti del nostro lavoro.

La guerra in Ucraina non era ancora iniziata e la nostra attenzione era molto concentrata sugli sviluppi della pandemia e delle conseguenze sulla nostra quotidianità.

Condivido la tristezza e lo smarrimento di Giuseppe Dell'Anna e la posizione netta di Massimo Spelta: non saper scindere il valore della cultura dalla meschinità dei prepotenti è una grave mancanza; d'altronde il marito di una mia amica ribadiva che l'Università non è Lourdes, i miracoli non si possono fare.

Non mi soffermo a ribadire quanto sia odiosa l'aggressione dell'Ucraina da parte della Russia... sono colmi di queste notizie giornali, TG e notiziari e siamo tutti perfettamente consapevoli dei rischi che questa deriva autoritaria e sconsiderata porta con sé! Come ben sapete durante i Mondiali di Calcio (ahinoi... non i prossimi!) o il Campionato di serie A, l'italiano medio diventa il miglior allenatore, con la formazione vincente... sulle labbra; da più di un mese a questa parte, invece, siamo *omaggiati* dalle opinioni di grandi strateghi, esperti di politica internazionale piuttosto che di gran diplomazia.

Quel che veramente è accaduto negli ultimi dieci anni in quella regione è stato ampiamente sottovalutato e/o ignorato.

L'illusione di poter vivere "in pace con tutti" quando si pone al centro dell'interesse comune solo e sempre il denaro, l'economia, la crescita del PIL e il potere è aleatoria come l'illuderci che "i Grandi della Terra" possano cambiare il proprio punto di vista.

D'altronde la Storia è una maestra di vita che insegna a sordi!

Possiamo solo sperare.

Forse pochi di voi sapranno che con la Legge 106/2016 e il D. Lgs. 03/07/2017 e successive modificazioni e integrazioni sono cambiate alcuni aspetti della gestione del *mondo associazionistico*.

Non sto a tediarvi con i particolari, vi comunico soltanto che è in fase di modifica lo statuto di Carta e Penna e che porremo in essere tutti gli adempimenti necessari affinché si possa continuare a promuovere gli scritti dei nostri associati, sia attraverso questo giornale, sia con la pubblicazione di libri e sui siti web. Appena tutte le formalità saranno espletate convocheremo un'assemblea straordinaria per rendervi partecipi delle novità.

Ci avvarremo della piattaforma Zoom e vi comunicheremo tramite mail le modalità per accedervi.

Come sempre vi saluto con un "buona scrittura a tutti!"

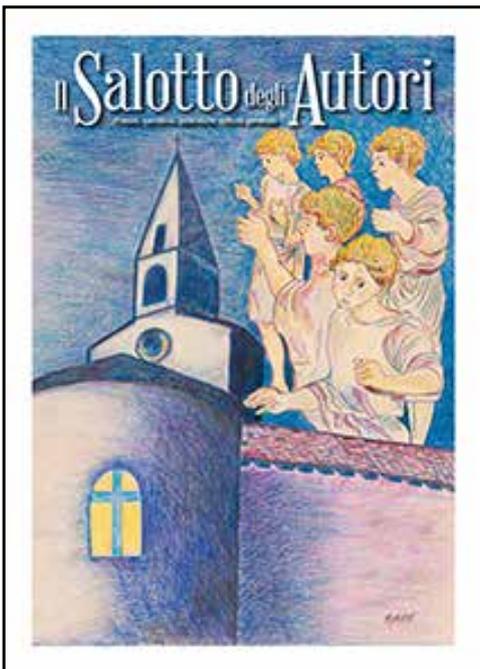
Donatella Garitta

UNA PREGHIERA AGLI ANGELI

Giuseppe Dell'Anna (TO)

O piccoli cherubini
voi dal volto angelico e puttino
voi che volare sapete
su pianure monti e città...
Vi prego
volate verso chi
la violenza ha scatenato,
fermate quelle sue mani
di sangue macchiate,
siate accanto al suo letto
ogni notte
perché non si dimentichi
del male che la sua mente
sulle sue vicine genti
ha generato,
siate accanto al suo letto
ogni notte
perché ascolti
il sibilo ed il boato di bombe e missili
su case, su persone ed inermi bambini,
siate accanto al suo letto
ogni notte
perché non si dimentichi
che il nostro amore solidale
più forte sarà
del suo distruttivo potere:
orrore inqualificabile...

*Ispirazione tratta dalla Copertina di
questa Rivista N. 78*



2 aprile: Giornata Mondiale dell'Autismo

Maria Assunta Oddi (AQ)

Il 2 aprile è la Giornata Mondiale della Consapevolezza dell'Autismo (WAAD, World Autism Awareness Day) istituita nel 2007 dall'Assemblea Generale dell'ONU per richiamare l'attenzione della collettività sui diritti delle persone colpite da disturbi dell'apprendimento e del comportamento che alterano le modalità della comunicazione.

Non solo la scuola e la famiglia ma ognuno di noi, nel suo piccolo, consapevole di far parte di una comunità civile, è responsabile di ciò che accade a tutti e soprattutto ai più fragili.

Uscendo dalla zona d'ombra e sollecitando tutte le sfumature dell'intelligenza, che è fatta non solo di saperi e informazioni ma di relazioni sociali emotive e significative, anche di fronte a ostacoli che sembrano insuperabili, capiterà di intravedere il regno del possibile.

Se guardo

Se guardo i tuoi occhi spauriti
Come passerai nella tempesta
Smarriti nell'indifferenza
Del mondo attonito
Talvolta mi chiedo
Se sia possibile trovare
La strada maestra
Che mi conduca a te
Piccolo tesoro chiuso
In uno scrigno azzurro.

Cosa sogni?
Dove vanno a posarsi
I tuoi desideri di libertà?
Ali d'angelo o di gabbiano?
Firmamenti o ventagli
Di lucciole nella notte?

Contro l'insondabile
Tristezza con tenerezza
Stringo le tue mani alle mie
Per regalare ad esse
Lo struggente tepore dell'amore
Mentre piange chiara luce di cielo
Il tuo piccolo animo di bimbo.



*Antonio Rotta: L'ortolanella, 1884**

Storia della letteratura

Il realismo in Italia

Giosuè Carducci

Carlo Alberto Calcagno (GE)

Nella seconda metà dell'ottocento vengono abbandonati gli ideali reazionari che avevano animato il Mazzini (ad es. con la *Giovine Italia*), ideali per cui il Risorgimento doveva essere in primo luogo un movimento spirituale di popolo; la politica passa in mano alla monarchia sabauda che blocca le tendenze democratiche e popolari.

Quindi il popolo si sente tagliato fuori dal Risorgimento e a ciò corrisponde l'insorgere del brigantaggio, la stessa questione meridionale¹ e più tardi le prime agitazioni anarchiche e socialiste (Agostino De Pretis e Francesco Crispi dal 1887 al 1896 nell'ambito della sinistra storica - vicina alla monarchia sabauda - cercano di reprimere il sorgere dei partiti e dei sindacati operai). La borghesia mantiene le redini del potere e si trova a dovere risolvere i problemi (politici, economici, sociali) sorti con l'unificazione; di conseguenza diventa più pratica, abbandona gli ideali romantici e aderisce al *Positivismo*² cui corrispondono nella pratica europea:

- 1) l'espansione della stessa borghesia;
- 2) la rivoluzione industriale (v. Inghilterra in particolare);
- 3) l'espansione della civiltà capitalistica;
- 4) la lotta di classe;
- 5) una politica imperialistica e espansionistica (v. l'Inghilterra e soprattutto la Germania bismarkiana).

Il nostro Stato cerca di mettersi al passo con gli altri paesi ma non vi riesce per l'arretratezza economica e sociale, perché l'unità d'Italia non è ancora compiuta³, la nostra industria muove i primi passi, l'agricoltura subisce una spaventosa crisi nel 1886-1887 che porta moltissimi

Italiani all'emigrazione; le idee risorgimentali divengono esasperatamente nazionalistiche e imperialistiche (da ricordarsi sono soprattutto le sconfitte ad opera degli Abissini).

Comunque il *Positivismo* modifica un po' la cultura italiana nel senso che fa prendere coscienza dell'Italia reale accantonando l'Italia ideale del Risorgimento: si prende in considerazione la condizione di vita dei ceti più poveri, così come il Manzoni la rappresenta.

Dalla metà del secolo in poi in letteratura si sviluppa attraverso una polemica, soprattutto ad opera degli *Scapigliati*, una corrente realistica contraria agli sviluppi esasperatamente sentimentali del tardo Romanticismo (PRATI poeta ufficiale di casa Savoia; ALEARDI) che avevano ripreso il romanticismo europeo ma in modo solo esteriore (ad es. al dramma romantico avevano sostituito la posa romantica, un gusto compiaciuto di aristocratiche esperienze sentimentali, un fiacco rifugiarsi nel sogno); contro questa tendenza prendevano posizioni spiriti più critici come quello di Francesco De Sanctis che vi vedevano un'involuzione morale e culturale e salutavano il *Naturalismo francese* (filone letterario derivante dal *Positivismo*) come un ritorno alle cose e alla realtà; il motto della sua estetica è calare l'ideale nel reale, motto congiunto all'esortazione a mantenere i valori più alti del nostro Risorgimento e a calarli nella pratica.

Sempre tenendo presente che il *Romanticismo* non scompare (v. più avanti la poetica contraddittoria degli *Scapigliati*) e che sfocerà come vedremo nel *Decadentismo*, non tutti gli scrittori di questo periodo vanno nella

direzione realistica come propugnata dal DE SANCTIS e quindi non si può dare una definizione unitaria.

Alcuni scrittori propugnano una prosa umana, naturale, esatta e vera e quindi seguono il realismo manzoniano, privandolo però del carattere poetico e religioso⁴.

Altri scrittori sentono che i grandi ideali romantico-risorgimentali sono tramontati e si dedicano alla concezione realistica, per reazione, ma senza convinzione, piuttosto con tedio e amarezza⁵. Soprattutto in alcuni poeti, ancora la reazione antiromantica si traduce in un tentativo di conciliare il *Classicismo* (che il *Romanticismo* non aveva mai sopito del tutto) con le nuove istanze positivistiche e naturalistiche (Carducci; Zanella, di ispirazione cristiana).

Movimenti più definiti appaiono la *Scapigliatura* e il *Verismo*.

Il primo definisce una corrente letteraria fiorita tra il 1860 e il 1880 (*Scapigliatura* sta per il francese *Bohème* che indica una vita irregolare di artista misconosciuto) tra scrittori settentrionali ed ha sede a Milano: in comune questi ultimi scrittori hanno l'avversione per il tardo romanticismo del Prati e dell'Alardi e vogliono fare oggetto della poesia il vero, sia quello della natura che quello dei sentimenti.

Non riescono ad elaborare una linea poetica ben definita ma vogliono ribellarsi all'arte ufficiale (il manzonismo e il suo spirito cristiano; v. PRAGA) e alla società borghese come in Italia si stava delineando (timido capitalismo agrario); in fondo sono dei Romantici ma il loro Romanticismo si distingue dal primo perché antiborghese e anarchico (confondono arte e vita ed ar-

rivano anche al suicidio - Camerana - o alla distruzione per alcoolismo e dissolutezze - Praga e Tarchetti).

Essi proclamano che la poesia è rivelazione totale (si ispirano al *Simbolismo francese*: la realtà più profonda si può cogliere solo con l'irrazionalità), indipendentemente dalla sua finalità educativa, e denunciano la fatale solitudine del poeta nella società moderna.

La loro poesia vaga tra la rappresentazione realistica portata tante volte al culto per l'orrido ed il macabro (Tarchetti; v. Pre-romanticismo; oppure Zola, tra i naturalisti francesi) e l'evasione nella fiaba moraleggiante o nel sogno; atteggiamenti contrastanti che porteranno al *Verismo* e al *Decadentismo*.

Si oppongono alle tendenze classicistiche e ricercano anche in poesia un linguaggio parlato che consenta un'adesione più totale al vero, al reale; alcuni (Camerana) però ricercano anche un linguaggio prezioso (Predecadentismo) di derivazione simbolista.

Tra di essi ricordiamo in particolare Arrigo Boito che scrisse anche vari libretti d'opera (Falstaff e Otello, musicati da Verdi).

Le istanze positivistiche e realistiche furono portate da noi alle conseguenze più rigorose da questo movimento, che si venne elaborando tra il 1870 e il 1880.

Esso è strettamente legato al *Naturalismo francese* di Zola e Flaubert ma risente l'influsso di quello inglese e di quello russo (Tolstoj) e del precursore del *Naturalismo*, il Balzac di cui è basilare la prefazione alla *Commedia umana* del 1842; con questo movimento europeo l'arte non perdeva le sue finalità morali e sociali ma si pensava che solo su

una ricerca del vero scientifica e rigorosa potesse fondarsi un miglioramento effettivo della società.

Il nostro *Verismo* ha un interesse non molto deciso per il rinnovamento ed è attenuata in esso l'analisi naturalistica dei fenomeni psicologici ma comunque cerca di trasferire nell'arte il metodo della scienza e la concezione positivista della realtà.

Per esso l'arte è lo studio disinteressato del documento umano; quindi si ha una differenza rispetto al *Realismo romantico*: per il Manzoni e il Nievo lo studio del vero era guardato alla luce di un'interpretazione religiosa o idealistica della vita, per il *Verista* la prospettiva è materialistica e scientifica; antiromantico è soprattutto il canone dell'impersonalità: il Verga vagheggiava un romanzo che sembrasse essersi fatto da sé, aver maturato ed essere sorto come un fatto naturale, senza serbare alcun punto di contatto con il suo autore.

Il *Verismo* rigettava sia il sentimentalismo romantico sia il romanzo storico ma riprendeva le istanze del realismo romantico (visto ad es. in Settembrini): suo fine era la conoscenza e diffusione del vero per fondare nuovi rapporti tra gli uomini e gli ideali di giustizia e di libertà al di fuori da ogni utopia (v. la *Ginestra* del Leopardi); in esso ci fu quindi uno spirito polemico teso alla denuncia dei falsi miti e soprattutto un pessimismo e una disperazione che rivelavano l'urgente necessità di risolvere i problemi di fondo della società italiana.

Il *Verismo* è l'espressione più profonda della crisi che seguì all'Unità, quando apparirono chiare le insufficienze della rivoluzione risorgimentale e le contraddi-

zioni del nuovo Stato italiano; la libertà e la democrazia erano solo formali e sotto di esse c'era una struttura burocratica poliziesca incapace a produrre una vera solidarietà e soprattutto ad immettere nella vita dello Stato, come forza attiva e partecipe, la plebe del meridione, ancora soffocata dall'ignoranza e dal feudalesimo.

Per questo il nostro *Verismo* ebbe i suoi maggiori rappresentanti nel Meridione, anche se il suo centro fu a Milano, emblema della cultura moderna e antiaccademica.

Esso assunse un carattere regionale e dialettale, epico e primitivo, adeguato al mondo delle Plebi del Mezzogiorno e delle isole, ancora chiuse in società arcaiche.

Mentre i realisti europei, quindi, si fanno portavoce delle esigenze di un'intera società, il *Verismo* interpreta il desolato silenzio d'una moltitudine tagliata fuori dai problemi e dalla cultura della vita nazionale.

La sua opera è senza slanci rivoluzionari, ripiegata nel pessimismo, senza la fiducia nel progresso propria del positivismo ed espressa dalla borghesia, il ceto egemone.

Quindi le classi più colte non vi partecipano ma aderiscono ai più appariscenti miti carducciani e dannunziani.

Tuttavia il *Verismo* rappresenta un tentativo di rottura con una tradizione letteraria accademica e spesso estetizzante, una ricerca del vero, di uno stile semplice, diretto, legato alle cose e al parlato (tanto da fare entrare alcuni elementi del suo lessico nella lingua nazionale).

Il maggiore teorico del nostro *Verismo* fu il catanese Luigi Capuana (1839 - 1915; autore di

romanzi - *Il Marchese di Roc-caverdina* del 1901, *Giacinta* del 1879 - e di novelle - *Le Paesane* del 1894; fu professore universitario a Roma e a Catania e uno dei critici letterari più importanti del suo tempo) che fu il primo ad accogliere il *Naturalismo* di Zola e mostrò un lucido impegno intellettuale (a differenza del Verga compì l'analisi scientifica della psicologia del personaggio, proprio come i francesi, fino alle estreme conseguenze). Di minore spessore fu, sempre nel sud, *Matilde Serao*.

Più legata alla tradizione fu la narrativa veristica toscana di cui più insigni rappresentanti furono Mario Pratesi e Renato Fucini (1843 - 1922; fu insegnante ed ispettore scolastico; descrisse gli atteggiamenti le vicende e i sentimenti degli umili della sua terra; celebre la sua raccolta di racconti *Le Veglie di Neri* del 1894; la sua prosa ha l'immediatezza della lingua parlata).

Di difficile qualificazione, perché al confine tra le due epoche (il Novecento e l'Ottocento) sono altre due figure: Grazia Deledda e Salvatore Di Giacomo.

Dall'esperienza veristica presero le mosse alcuni autori che la svolsero però in senso antirealistico e decadente: D'Annunzio, Svevo e Pirandello (ma questi sono più che altro autori del Novecento).

GIOSUÈ CARDUCCI (1835-1907)

Nacque a Valdicastello, in Versilia.

Suo padre Michele, medico condotto perseguitato per le sue idee politiche (carbonare e liberali) e coinvolto nei moti del '31 e del '38, si stabilì con la famiglia a Bolgheri, nella Maremma Pisana, dal '39 al '49.

Qui il poeta visse l'infanzia e la prima adolescenza e maturò il suo senso della vita: da una parte un intenso desiderio di vivere ma dall'altra una profonda consapevolezza della caducità della vita.

Le sue prime letture riguardano autori come l'Alfieri, il Foscolo ed il Berchet, ma anche il Manzoni dei *Promessi Sposi* e della *Osservazioni sulla morale cattolica*, che gli ispira un senso di reazione.

Nel '49 stabilitosi con la famiglia a Firenze, frequentò la scuola degli Scolopi.

Nel '51 fonda insieme al Nencioni ed al Gargani l'Accademia dei Filomusi: in tale circolo si ripudiava la letteratura romantica in quanto essa era considerata senza nerbo.

Nel '53 passa alla Normale di Pisa dove si laurea in lettere nel '55.

Nel '56 fu professore di retorica per un anno al ginnasio di San Miniato al Tedesco: in tale anno con alcuni amici (*"Amici pedanti"*) riprese e sviluppò, in nome del classicismo, una forte polemica contro il Romanticismo, specie del Prati⁶, che considerava sinonimo di fiacchezza spirituale (il R. cadeva nel panteismo germanico, filosofia immorale «che aboliva l'oggettività della legge morale»).

Sul finire degli anni '50 Carducci affronta una grande povertà e molte disgrazie (suicidio del fratello Dante nel '57, morte del

padre nel '58,); nonostante ciò, in questo periodo, si sposa con sua cugina, Elvira Menicucci che gli darà quattro figli: Beatrice (Bice), Laura, Dante, Libertà (Titti).

Nel '57 pubblica il suo primo libro di versi, *Le Rime*, che poi confluirà in *Juvenilia*.

Nel '59 fonda una rivista, *Il Poliziano*: in essa si ribadisce il culto per i classici.

Nel '60 si trasferisce a Firenze: pubblica qui la sua prima raccolta (*Juvenilia*: di stampo libresco) e viene nominato professore di italiano e latino al liceo Forteguerri di Pistoia.

Sempre nel 1860 il ministro della pubblica istruzione Mamiani lo nomina, a soli venticinque anni, e dopo il rifiuto del Prati, docente di letteratura italiana all'università di Bologna.

Da questa città Carducci non si muoverà più, se non per brevi periodi: il suo lungo magistero durerà fino al 1904.

Verso i trent'anni il C. approfondì la lettura di Hugo, Goethe e degli scrittori francesi radicali e democratici (come ad es. Proudhon); divenne così repubblicano e giacobino e si aprì quindi un poco alle idee romantiche. Sotto tale influsso raggiunse la prima affermazione letteraria con *Inno a Satana* ('63) - questi vi è celebrato come simbolo del libero pensiero - e scrisse la seconda raccolta poetica, *Levia gravia* ('68).

La più originale e impegnata poesia carducciana comincia tuttavia in *Giambi ed Epodi* ('67-'87), un libro in cui polemizza con i metodi con cui si era raggiunta l'Unità d'Italia.

Carducci sognava di essere il poeta-vate di una terza Italia, dopo quella romana e comunale, che riprendesse la grande missione civilizzatrice di Roma e fosse la

capitale del libero pensiero e del progresso.

Nel 1870 gli muore il figlio Dante, di soli tre anni; nel 1871 conosce Carolina Cristofori Piva e se ne innamora: ella gli ispira un ideale di bellezza ma anche un nuovo senso della vita che trova sfogo nella migliore poesia carducciana.

Si tratta delle:

a) *Rime nuove* ('61-'87): pubblicata nel 1887, questa raccolta esprime le voci più intime, le memorie storiche, l'ispirazione paesistica, il recupero del passato e della fanciullezza.

Non c'è in essa la satira di *Giambi ed Epodi*: il poeta si è riconciliato con il mondo. Questa nuova poesia fonde il classicismo con le letture dei romantici tedeschi.

Le memorie storiche (il ciclo dell'età dei Comuni) sono cantate con vigore epico ed evocativo:

1) *Marengo* (1872): sulla guerra tra Federigo Barbarossa ed i Comuni.

2) *Comune rustico* (1885): abbiamo una celebrazione di Piano d'Arte nelle Prealpi carniche; il poeta tuttavia lo descrive non come si presentava ai suoi occhi ma come poteva essere stato nel 1200; nei suoi versi C. ci parla, di una "democrazia" (diretta) che non è quella presente ma quella antica.

3) *12 sonetti di Ça ira* (1883): si discorre intorno alla Rivoluzione Francese.

L'ispirazione paesistica è riscontrabile in:

1) *San Martino*: un vivo ricordo del paesaggio dell'infanzia che il poeta aveva destato durante uno dei suoi viaggi in treno verso Livorno; forse si tratta dei luoghi di Bolgheri e di Castagneto, nella Maremma pisana. Siamo nella settimana di San Martino in cui si procede alla svinatura⁷, ma il

poeta non è partecipe del paesaggio se non alla fine («stormi di uccelli neri»).

2) *Visione*.

Troviamo la poesia intima e soprattutto il contrasto tra vita e morte in:

1) *Funere mersit acerbo* (1870): in occasione della morte del figlio Dante;

2) *Pianto antico*: sempre per la morte del figlio Dante avvenuta il 9 novembre del 1870; il dolore è divenuto qui sentimento intimo e rassegnato ma è anche antico come l'umanità (il poeta trova infatti ispirazione in Mosco ed Orazio); la primavera, tema privilegiato dalla lirica, è descritta come stagione del ricordo e del dolore.

Il recupero del passato e della fanciullezza si riscontra in:

1) *Traversando la maremma toscana* (21 aprile del 1885): è stata scritta durante un viaggio in treno sulla linea Livorno-Milano; vi troviamo il rimpianto e la nostalgia per i luoghi della fanciullezza e la delusione per non poter più tornare indietro; la poetica espressa è come sempre quella di sentimenti contrastanti: solo alla fine il poeta sembra trovare pace.

2) *Davanti San Guido* (1886): è stata anch'essa scritta durante un viaggio in treno sulla linea Livorno-Roma. Presso Bolgheri i cipressi invitano il poeta ad una sosta; egli risponde negativamente (anche se si rende conto che la vera felicità l'ha provata solo in quei luoghi) con argomentazioni cui replicano benevoli e pietosi, i cipressi.

Il poeta afferma che non è più un ragazzo (e che sassi agli alberi non ne tira più: diversamente da come ancora si comporta con gli uomini), ma una celebrità; che ha una figlia da mantenere

(e qui c'è un'altra frecciata nei confronti dei cosiddetti "stentrelli manzoniani": cioè dei copiatori maldestri del Manzoni che allora andavano tanto di moda). L'ultimo tentativo dei cipressi per fermare il poeta fa leva sul ricordo di nonna Lucia: nel ricordo della vecchietta che racconta una fiaba troviamo il tema romantico del disinganno; anch'ella come il poeta trovano la pace solo nella morte.

In conclusione questa lirica è un'elegia del tempo perduto, ma c'è di più, specialmente nei versi finali troviamo il superamento dell'angoscia causata dal disinganno, attraverso la presenza operosa nel mondo.

Ci sono ancora nella raccolta *Rime nuove*, tre *Primavere elleniche* (Eolica, Dorica ed Alessandrina) del 1872 dove il poeta cerca rifugio in un mondo ideale di serena bellezza e di pura letteratura.

b) *Odi barbare* ('77); *Nuove odi barbare* ('82); *Terze odi barbare* ('82): si definiscono liriche barbare come ci dice lo stesso Carducci - perché così sembrerebbero a Greci e Romani, sebbene il poeta abbia voluto comporre secondo le forme metriche della loro epoca; e lo stesso si potrebbe dire per gli italiani sebbene il verso e gli accenti usati siano quelli moderni.

Carducci volle in pratica ripristinare il verso quantitativo classico (lunghe-brevi)⁸, servendosi del principio accentuativo italiano (sillabe toniche-sillabe atone); portò così a perfezione ciò che in passato avevano tentato altri scrittori italiani (L.B. Alberti, Chiabrera) e stranieri (W. Goethe, A. Platen).

In altri termini con questa raccolta la versificazione è meno determinata: C. abbandona le

rima, la stucchevole musicalità dei romantici e la struttura chiusa della strofa; la sua via sarà proseguita da molti poeti nel '900.

I grandi temi sono quello dell'amore e della morte, della nostalgia per il passato; C. è stanco di lottare, avvilito dai lutti familiari, e così si lascia trasportare in una passione non priva di pene per Lidia (Carolina Cristofori Piva) e affascinare soprattutto da temi storici (e dalla nemesi storica).

A questo proposito la rievocazione del mondo romano che si trova in Dinanzi alle Terme di Caracalla è una delle più riuscite; il passato è visto in contrapposizione al degrado del presente (ciociaro, turista inglese, palazzinari). Sulle rovine di Caracalla incombe un senso di morte ma anche la sfida al tempo; ed il poeta invoca la dea febbre per tenere lontano il degrado.

c) Rime e ritmi ('99) dalle riposate tematiche.

Gli ultimi anni del Carducci furono un triste declino: dopo essere divenuto senatore del Regno ed avere quindi abbracciato l'ideale monarchico, nel '95 fu colpito da paralisi e nel '99 dovette interrompere le lezioni. Nel 1906 gli fu assegnato, primo scrittore in Italia, il premio Nobel e finì per riconoscere il valore storico del cattolicesimo e del cristianesimo (pur rimanendo legato ad una fede deistica). Morì a Bologna il 16 febbraio dell'anno seguente per broncopneumonia.

NOTE

1) Denominazione specifica, a partire dall'Unità d'Italia, di un antico e grave problema sociale della penisola. Quello del M. è in sostanza un problema di aree depresse, che affonda le sue radici nel diverso sviluppo storico che contraddistinse le regioni a sud del Tronto e del Garigliano rispetto al resto della penisola. Dopo il 1861, una volta che il problema del M. divenne «questione» di tutta l'Italia, la presa di coscienza nazionale del problema si andò poco alla volta allargando.

2) Movimento nato in Francia da parte di Augusto Comte; propugnava il culto della scienza, fonte unica e vera del progresso; allo spiritualismo romantico contrapponeva lo studio del reale positivo, cioè lo studio delle leggi fisiche e biologiche come l'unica spiegazione della realtà; l'uomo attraverso l'esame di queste leggi poteva quindi dominare la realtà.

3) Mancavano infatti Roma - che viene conquistata nel 1870 e viene proclamata capitale nel 1871- Trieste, Trento e, fino al 1866, il Veneto.

4) tra gli altri ricordiamo il DE AMICIS il quale si fa promotore della esigenza delle masse di elevarsi moralmente e intellettualmente, del diritto all'istruzione; affronta la questione sociale passando da un generico patriottismo ad un apostolato educativo e alla fine dei suoi anni aderisce al socialismo; il COLLODI col Pinocchio, fiaba dagli intenti pedagogici.

5) Ad es. il DE MARCHI, cattolico fervente, il miglior narratore tra la Scapigliatura e il Verismo che si oppone a questi due movimenti aderendo alla prosa manzoniana: in primo piano nella sua produzione vi sono i conflitti economici e sociali; i personaggi sono uomini e donne della piccola e media borghesia chiusi nella loro vita modesta. Opera principale: *Il cappello del Prete*.

6) Salva invero soltanto il primo romanticismo lombardo.

7) Operazione che consiste nel travasare il vino dai tini alle botti, dopo la fermentazione.

8) Riproducendo il metro alcaico, saffico, l'asclepiadeo, il giambo ed il distico elegiaco.

* Antonio Rotta, noto anche come il pittore delle "Ballate veneziane" o "poeta di Venezia", è stato un importante pittore italiano del diciannovesimo secolo della Pittura di genere, uno stile pittorico che si dedica alle scene di vita quotidiana. (da wikipedia.org - L'enciclopedia libera)

A un secolo dalla sua nascita, un Pasolini che ancora ci parla

Mario Bello (Roma)

Nel 1974, c'è stata una frase pronunciata da Pasolini, quell'"io so, ma non ho le prove", che nessuno all'epoca avrebbe potuto dire ed essere credibile. È un aspetto, questo, che già da sé denota la sua contemporaneità, nel senso che nell'epoca in cui viviamo quell'"io so" è diventato uno slogan, un logo diffuso dalla presunzione social, preso a prestito da chiunque, perché a buon mercato, senza rischiare nulla e senza esporsi di persona.

Dietro questo atteggiamento dilagante, che 'pasolineggia' in modo informe e incolore, non si avvertono gli spasmi di dolore realmente provati da Pasolini al momento della sua affermazione, mostrando un coraggio intellettuale incredibile e di una potenza emotiva molto forte, a seguito di una cicatrice insanabile, e si nascondono piuttosto i tanti "io so" odierni, che si alzano nell'aria come tanti stormi di superficialità e di pregiudizi, dall'odio facile e senza prove.

Sarebbe opportuno tacere in questi casi o, al contrario, cercare le prove, lavorando perché la verità possa emergere. In realtà sono poche le persone, intellettuali e non, a ricercarla, essendo troppo impegnati a dire "io so", senza avere la pazienza di ascoltare, di informarsi e documentarsi, di dedicarsi alla ricerca di quanto è necessario per mettere in luce le ombre, che sbiadiscono e oscurano, per opportunismo o debolezza del pensiero, le questioni che attengono alla nostra esperienza di vita, sociale e politica.

Dalla sua eredità intellettuale

ciò che ci arriva deve essere quello suo 'non riuscire a tacere', dimostrandolo in tante occasioni, e ponendosi anche controcorrente rispetto al pensiero dominante, dimostrando di avere un suo pensiero senza pregiudizio. È, questo, un elemento dirimente – una luce solitaria – che emerge nelle tante posizioni assunte e totalmente svincolate da ogni altro giudizio espresso dagli altri su determinate questioni, dimostrando il coraggio di non tacere (affetto da "parrasia"*, come dice Walter Siti), ritenendo egli stesso che ciò sia un dovere che ognuno dovrebbe avvertire.

Si possono ricordare al riguardo i giudizi da lui espressi su opere scritte da terzi e, tra queste, le critiche rivolte a La Storia di Elsa Morante, lasciando interdetti Moravia. Da qui, lo sprone a bandire ogni ipocrisia, pubblica e privata, come invece accade nella realtà odierna e che spesso raggiunge l'inverosimile.

È stato – l'uomo Pasolini – un artista, poeta, scrittore, regista, poliedrico e molteplice, tra libri scritti, film girati, e si è imposto sulla scena degli anni vissuti come una star. È stato il prototipo dell'intellettuale e dell'artista scomodo e sempre sul punto di essere travolto dai benpensanti con le loro accuse, essendo al contempo cattolico, comunista e omosessuale dichiarato, più volte sottoposto a 33 processi a suo carico, che poi sono finiti ritualmente nel nulla, anche se sono stati motivo e occasione per scrivere intere pagine sui giornali, sollevando polveroni e indignazione.

È estremamente difficile riassumere in poche righe i tormenti, meglio i tormentoni, di quegli anni. Si vuole piuttosto suggerire in questa sede un'altra eredità da raccogliere, che si può sintetizzare nelle sue due opere lasciate, di *Petrolio incompiuta* e *Salò*. Intorno a *Petrolio* c'è un odore di complotto che è raro trovare in un'opera letteraria. Pubblicato 17 anni dopo la sua morte, il romanzo compare a bocce ferme, quando la discussione sugli anni di piombo è ormai rientrata e si affaccia quella di Mani pulite. Poi le presunte pagine rubate, un capitolo sull'Eni, sottratto al manoscritto dopo l'assassinio di Pasolini, trattandosi di pagine scottanti.

Rimane il dubbio sul furto, ma resta la certezza che si tratta di 'un'opera performativa', un libro che mescola tutti i generi, contamina tutti i materiali possibili, esce con forza dal romanzo "che racconta una storia", cercando nei contenuti e nella forma qualcosa di diverso, anche di coraggioso, mettendosi in gioco totalmente. È forse proprio questo che manca al nostro scrivere nella letteratura di oggi: la capacità di esporsi, mettersi in pericolo, attraverso una scrittura che possa produrre criticità, da cui trarre elementi e alimento per entrare più addentro nelle cose, aprendo valichi a coloro che hanno intenzione di scavalcare i confini, come un campo da arare in ogni modo e ogni mezzo.

L'ultimo viaggio artistico di Pasolini è un viaggio all'inferno, terribile e inaudito presagio del-

la fine imminente che lo attendeva, un pugno nello stomaco. Salò è la prova estrema di una visione premonitrice che Pasolini amaramente intuiva e, indignato, rigettava. Ma, volendo ricercare l'essenza del personaggio, questo è rintracciabile nel film *Il Vangelo secondo Matteo*, in un'idea di Gesù, molto vicina alla messa a fuoco del vero Pasolini.

A questo riguardo, Simone Weil, analizzando il pensiero di Sant'Agostino e di Gesù, sostiene che il primo vede, nell'infedele che veste chi è nudo, un atto meritorio compiuto da Dio attraverso di lui, riconoscendo i frutti dall'albero; nel secondo, invece, Cristo promettendo che l'ultimo giorno divide gli uomini a seconda degli atti compiuti (se hanno o meno vestito gli ignudi), riconosce i frutti dall'albero. Nella vita, Pasolini è stato scambiato per Sant'Agostino e fornisce a noi l'dea – che rimane attuale – che è necessario combattere contro la solidità dei pregiudizi di chi è sicuro di saper riconoscere i frutti dall'albero.

* La parresia nel significato letterale è non solo la "libertà di dire tutto" ma anche la franchezza nell'esprimersi, dire ciò che si ritiene vero e, in certi casi, un'incontrollata e smodata propensione a parlare. In questo senso la parresia fu uno dei principi filosofici del cinismo come dimostrano gli aneddoti relativi alla figura di Diogene di Sinope, non a caso chiamato "il cane", e al suo modo franco e quasi scorbutico di rapportarsi con gli altri quasi come il cane che abbaia a chi lo disturba.

it.wikipedia.org Testo sotto licenza CC-BY-SA

Sono occhi scomparsi dentro il buio

(Per tutte le donne afgane)

Lucia Lo Bianco (PA)

Sono polvere gialla di deserto,
brucia la gola al vento.
Sono bocca arsa dal sole
e miele nel buio della notte.
Sono parole magiche di canto,
dolce suono al chiarore della luna.
Sono mamma che culla e che consola
e scaccio incubi di sonni tormentati.
Sono acqua e gocce di rugiada
per rinfrescare la pelle dal calore
e sono voce che grida nel silenzio,
dietro un velo increspato di follia.
Sono calma in attesa di tempesta
nel suo cammino ovattato sulla terra.
Sono una piccola scarpetta sulla sabbia
che quasi vola ma non fa rumore.
Sono occhi scomparsi dentro il buio
in angoli scomposti di paura,
sono un coperchio sul libero pensiero
rinchiuso a forza dietro finestre di terrore
e sono donna
in viaggio
verso un mare
immaginato
oltre orizzonti
in fondo al tempo.

Brevi poesie

Maria Salemi (BZ)

Notte di stelle
la fonte stilla
gocce di Luna

Ho letto nei tuoi occhi la noia
e l'azzurro non è più azzurro.

Complimenti a...

MASSIMO SPELTA: ha ricevuto una menzione di merito al Premio Internazionale Dostoevskij, indetto dalla Aletti Editore.

MARIA ASSUNTA ODDI ha ricevuto il Premio Narrativa per il racconto *I giorni del grano* al concorso di poesia e narrativa organizzato dall'Associazione Enrico Caruso APS di Caserta

Stop to shark finning

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Lo spinnamento dello squalo è una pratica eseguita da diversi anni da parte di pescatori indo-europei nei confronti di diverse specie di Squalo tramite la rimozione delle loro pinne che vengono poi essiccate e vendute, per lo più illegalmente, in diversi paesi orientali, particolarmente in Cina, per dar luogo a pasti a base di “zuppa di pinne” o per incrementare il commercio di forme medicinali dalla dubbia efficacia. L'ambita zuppa può arrivare a costare fino a 400 \$ a persona; attualmente è solo uno status symbol in quanto la zuppa non ha particolarità nutritive. Sono circa 80 milioni (fino a 200 milioni) gli esemplari di squalo che vengono uccisi ogni anno in questo assurdo traffico: è assurdo perché gli squali vengono privati delle pinne e rigettati in mare a morire... Tutto ciò è indegno per la natura animale e per gli uomini che compiono questi atti per puro profitto.

Una raccolta di firme in tutta Europa è stata organizzata e sostenuta da “L.A.V. e Cittadini Europei” per dire basta al commercio delle pinne di squalo in Europa (Stop Finning E.U.). Con questa iniziativa si propone all'Unione Europea una modifica legislativa che metta a completo bando l'importazione, esportazione e transito delle pinne di squalo in Europa. Per di più nella giornata del 08 Febbraio 2022 la “Tutela dell'Ambiente e degli Ecosistemi” sono entrati a far parte della nostra Costituzione con approvazione del Parlamento Italiano attraverso la revisione dell'Articolo 9 e 41 della CARTA. I due articoli della Costituzione sono stati così modificati (In maiuscolo le novità inserite):

Articolo 9: “La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico

della Nazione. TUTELA L'AMBIENTE, LA BIODIVERSITÀ E GLI ECOSISTEMI, ANCHE NELL'INTERESSE DELLE FUTURE GENERAZIONI. LA LEGGE DELLO STATO DISCIPLINA I MODI E LE FORME DI TUTELA DEGLI ANIMALI”.
Articolo 41: “L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana, ALLA SALUTE, ALL'AMBIENTE. La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali E AMBIENTALI”.

FONTI:

- www.lav.it
- www.cittadellascienza.it
- Sole 24ore
- Wikipedia.org

Tre generazioni in vacanza

Grazia Fassio Surace (TO)

L'hotel era su un dosso
galleggiante sull'oro del mar Rosso
quattro stanze un terrazzo
e dieci manine che bussavano
al mattino in sequenza
reclamando carezze e clemenza
per i salti sul letto,
ma erano giorni chiari perfetti
sere calde sul mare
a ballare scalzi
al pallido tepore delle stelle
che imperlava le spalle.

Ho perso il cellulare, ma a chi devo telefonare?

Torino

Stefania Bianchi (NO)

Torino
ti ammiro dalla collina.
Superba la Mole,
il parco del Valentino
immerso tra le viole.
La sfinge vengo ad ammirare,
nel museo Egizio vorrei restare.
Le mummie sembrano parlare,
i Faraoni imponenti
mi stanno a guardare.
La città magica
mi ha fatto innamorare.

Il mio sogno

Claudio Perillo (PR)

Hanno portato via il mio ultimo sogno
abbarbicato su danzanti memorie
rifugio certo fino al primo sole
tra angoli remoti
e sprazzi d'infinito.
Non ricordo più il suo profumo
perché la vita, adesso,
protende verso aridi tramonti.
Restano solo
immagini sbiadite
in brividi di onde
di mattini vuoti
e poi un riflesso
anch'esso inquieto
in quella voce stanca del silenzio
in quella rassegnata
abitudine a sorridere dentro.

**Coordinatore del notiziario
LE VOCI
Via Emilio Lepido, 30
43123 - Parma
percla@inwind.it**

Preghiera diversa

M. Elena Mignosi Picone (PA)

Che dolcezza! Che freschezza
sente la mia anima
quando faccio una recensione
e mi compenetro
nell'anima dell'autore!
È una pioggia salutare
di rugiada che mi investe
e mi trasporta in alto
fino al cielo.
È preghiera.
Preghiera diversa.

Panta rei

Giuseppe Lucca (PG)

Trovami il tempo
di cantarti sonetti sul divano
di parlarti piano piano
a non sentirmi alieno

Osceno star da te lontano
non dormire sul tuo seno

perlomeno inopportuno
non dividere il cuscino

adesso che il cielo è terso
e ancora non siamo fuori corso

Se tutto fugge così in fretta
mai l'ardore è troppo

Per come va il pianeta
la futura tappa è ignota
e se si inceppa poi qualcosa
non avremo niente a scusa

ma solo il rimpianto che ci pesa
e ripassar l'ultima volta in chiesa

Libera

Franco Tagliati (R.E.)

Voglio essere libera
nella vita che ho scelto
libera
d'amare senza etichette
senza imposizioni
libera
come stella nella notte
per assaporare
le emozioni
e vibrare
per un amore vero
non imposto
prima che il vento
diventi lamento
Libera
e non negata
come compagna
amante, madre, amica
Viva
non spazzata dal vento
dell'ignoranza
ma come acqua
infiltrarmi
nel sottosuolo dell'anima
e scacciare demoni
travestiti da angeli
che imbrattano l'amore
deturpano la vita
e scrivono menzogne
col sangue delle donne.

Haiku

Jean Sarramea (Francia)

Sasso lanciato,
cinque cerchi nell'acqua.
Quale messaggio?

Orme di sabbia,
un miraggio diafano,
deserto vivo

Dolce zeffiro,
sospiro di tramonto,
nebbia sul fiume

Agosto canta,
sonetti brulicanti,
prato-concerto

Lago tranquillo
riverbero di luna
voci di rane

La ricerca di un'analogia tra pittura e poesia, agli albori del pensiero estetico

Mario Bello (Roma)

Già agli albori del pensiero estetico, vi è stato un accostamento analogico tra la letteratura e la poesie – in particolare, con la poesia – e quasi una costante della nostra cultura, evocando le ragioni ultime della creazione artistica.

L'intersezione tra le due forme d'arte e di pensiero sono presenti ai tempi del poeta greco Simone di Ceo (556-468 a.C.) che definisce la pittura "poesia silenziosa" e la poesia "pittura che parla": testimonianza che ci deriva da Plutarco, il quale nel *De gloria Atheniensium*, associa pittura e poesia in virtù della stessa vocazione mimetica, anche se resa con strumenti diversi e da una diversa prospettiva temporale.

Si tratta di un pensiero estetico che è presente nella trattatistica retorica della Grecia e romana, e che viene ripreso da Orazio (nel I sec. a. C.), nella sua *Ars poetica*, il quale sintetizza le sue riflessioni utilizzando la felice formula "ut pictura poesis", per stabilire il rapporto tra poesia e pittura, unite come arti 'sorelle', su cui verteranno molte riflessioni di artisti e pensatori, propensi a stabilire il primato dell'una sull'altra.

E, a questo riguardo, è nota la posizione assunta da Leonardo da Vinci che - nel *Trattato della pittura* del 1498, contro la presunta superiorità della poesia, ereditata dalla prima definizione di Simone, il quale aveva definito la pittura per ciò che manca alla poesia e la poesia per ciò che aggiunge alla pittura - sostiene la superiorità 'impressiva' della pittura.

La questione rimane lungamente dibattuta. Tra i tanti si ricorda che Giambattista Marino, nelle sue *Dicerie sacre* del 1614, tenta di dimostrare che le due arti sono tanto simili che "scambiandosi alle volte reciprocamente la proprietà delle voci, la poesia dicesi dipingere e la pittura descrivere". Ma, all'antica analogia e teoria unificante delle due arti, sostenuta ad esempio nel 1746 da Charles Batteux nel suo "Les Beaux-Arts réduits à un meme principe", si contrappone Lessing nel 1766 secondo il quale "la pittura adopera per le sue imitazioni mezzi o segni completamente diversi da quelli della poesia".

All'epoca dei Lumi, si fa strada una visione 'filosofica', che riconduce tutte le arti ad un unico principio e una visione 'critica', che tende ad attribuire a ogni arte mezzi o segni specifici. Si può dire che l'indagine sulla relazione tra le due arti è stata sempre presente e si è arricchita in ogni tempo di puntelli estetici, teorico-letterari ed epistemologici importanti, rielaborati nella riflessione estetica romantica e poi nella rivoluzione sinestetica del primo novecento con le 'avanguardie' nella pittura, poi ripresa nel 'modernismo' e 'postmodernismo' che dedicano a questo rapporto – tra immagine e testo – uno spazio centrale, importante, da cui emergono gli aspetti dell'interculturalità.

Senza addentrarsi ulteriormente in questa analisi e critiche che hanno caratterizzato e impegnato gli uomini di cultura nei secoli, si intende inserirsi in questo

dibattito, al fine di pervenire al superamento di questa dialettica di competizione tra le due espressioni artistiche, sulla base della comune discendenza dal medesimo humus, che è quello della creatività, come spazio 'originario' e vitale e presente sia nella pittura che nella poesia, pur nella diversità dei due linguaggi utilizzati.

Si tratta di uno spazio creativo intersemiotico, biunivoco, che unisce in modo naturale i due linguaggi, pittorico e quello poetico, che traggono spunto dal 'visibile parlare' delle opere pittoriche e dalla 'poesia visibile', nell'espressione dei versi e delle immagini a cui rimanda. E' evidente che le letture interpretative delle diverse espressioni artistiche, derivanti dal testo delle poesie che dalle tele pittoriche, con i loro significati più profondi, pongono in evidenza l'esistenza di una trama continua tra le due arti, attraverso una 'comunicazione' d'insieme, particolare e inedita, che interpretano l'antico concetto mimetico di Orazio *dell'ut pictura poesis*.

Tutto questo vale anche per l'epoca contemporanea, contrassegnata dalla ricerca e sperimentazione di modalità e forme espressive nuove, in quanto in una visione prospettica gli elementi propri delle opere pittoriche come di quelle poetiche traggono spunto da quell'unicum sentire, che ha arricchito la realtà artistico-letteraria di tutti i tempi.

Per l'Ucraina

Gabriella Maggio (PA)

Nel freddo sole d'inverno
uomini vanno alla guerra
con orgogliose speranze
tra le betulle ancora spoglie
grida il sangue
sparso sul selciato tra macerie
e vite in frantumi
Le sirene soffocano il flebile sussurro dei vivi
- E allora? - Chiede la pena dei morti e degli stupri
- Non c'è perdono - grida alta una voce
non si sa da dove.

Ti regalo l'Oriente

Stefania Convalle (MB)

Non ho paura
del piccolo pugno
chiuso nella mia mano mentre dormi.
È morbido e tenero
non può farmi male.

Sorrido ai tuoi sorrisi
e ballo ai tuoi balli
buffi e scalmanati.

Insieme
alziamo lo sguardo verso aerei e rondini,
sogni in attesa che salutiamo
mentre t'insegno
ad abbracciare un albero
e a sentirne la linfa.

Mi ricordi la vita,
di nuovo.
Come viverla,
rialzandosi dopo le cadute
con le ginocchia sbucciate.
Ed è bella come la favola
che ti racconto:
i lupi non sono cattivi.
Quelli veri.

Ti regalo l'Oriente
per riconoscerli
mentre m'incanto
allo schiocco dei tuoi baci.

Laura Pierdicchi (PD)

"Il tempo diviso" Cierre Grafica

Tra il gorgoglio
del verde - talvolta blu
oppure grigio
quello che tende al nero

e l'andamento inquieto
della carena - carezza sensuale
per inatteso incessante contatto

mi lascio andare in dondoli primari
canto d'acqua e vento
ninna nanna di accordo divino

*mentre neanche una goccia
proprio neanche una goccia
abbevera i figli del terrore
l'arsura dell'urlo in gola -
solo sciacquo di sangue
sotto il fuoco solo sangue*

la luna inargenta il mare
il salso mi stuzzica
e quasi mi sento in colpa...

Sporca guerra

Maria Salemi (BZ)

Cala la notte... (nero e freddo sipario)
su questa terra straziata, calpestata
dai crimini di guerra.
Sotto un mesto sudario finalmente riposi
povero innocente
per te sono finite violenze ed orrori
hai pagato tu che non c'entravi niente
la crudeltà e l'egoismo di tanta gretta gente.
Piange una madre, figli, padre, fratelli e
sposo,
per lei non c'è riposo...
Quanto dovrà pagare solo per respirare?
Perché nient'altro resta...
Le han rubato gli affetti, distrutta è la sua
casa...
Ora non ha più nulla, chiusa nel suo dolore,
nemmeno la vita stessa,
le restano le lacrime per cancellare l'onta
di questa SPORCA GUERRA!

Emil Nolde (1867/1956)

Massimo Spelta (CR)

Emil Hansen nasce il 7 agosto 1867, nel villaggio di Nolde una regione al confine tra Germania e Danimarca, ed è il quarto figlio di contadini.

A diciassette anni entra come apprendista presso un mobilificio per quattro anni e nel contempo si esercita nel disegno a mano libera.

Nel 1888 ottiene il diploma di scultore in legno e tra il 1892 e il 1897, insegna disegno tecnico presso il museo dell'industria e artigianato San Gallo in Svizzera. Compie vari viaggi in Europa, dove ne scaturiscono paesaggi ad acquarello, così abbandona l'impiego al San Gallo per dedicarsi interamente alla pittura.

Nel febbraio del 1902 sposa la giovane attrice Ada Vilstrup ed è in questa occasione che cambierà il suo cognome, con quello del suo paese d'origine.

Dal 1903 al 1916 si trasferisce con la moglie sull'isola di Alsen, mentre il 1906 è l'anno della scoperta del colore, che d'ora in poi costituirà il più importante strumento espressivo dell'artista.

Nel 1907 incontra Edvard Munch che diventerà il suo mentore, dando inizio ad anni di mostre ed esposizioni della sua arte.

Nel 1909 nascono le sue opere a tema religioso, che vengono respinte dalla secessione berlinese, non dimentichiamo che Nolde è stato il più religioso tra i pittori espressionisti. A Berlino Nolde prende in affitto un appartamento studio, che manterrà fino al 1929. Qui dipinge immagini della vita notturna berlinese, locali da ballo e caffè, per passare successivamente ad opere raffiguranti

nature morte, con figure esoteriche e i primi quadri di maschere. L'artista crea litografie, xilografie, acquarelli, sculture, ceramiche, ed oli su tela, nel 1913 assieme alla moglie Ada parte per i mari del sud (nella nuova Guinea tedesca), e successivamente in Russia, in Cina, in Corea e Giappone.

Nel 1937 in occasione del settantesimo compleanno dell'artista, viene allestita a Dresda una grande mostra composta da 433 opere e l'università di Kiel gli conferisce la laurea honoris causa. L'arte di Nolde con gli anni trova riconoscimento e sostegno, da parte di un numero sempre più crescente di amici, collezionisti, critici e direttori di Musei. Con l'avvento del nazionalsocialismo però iniziano per Nolde anni duri,

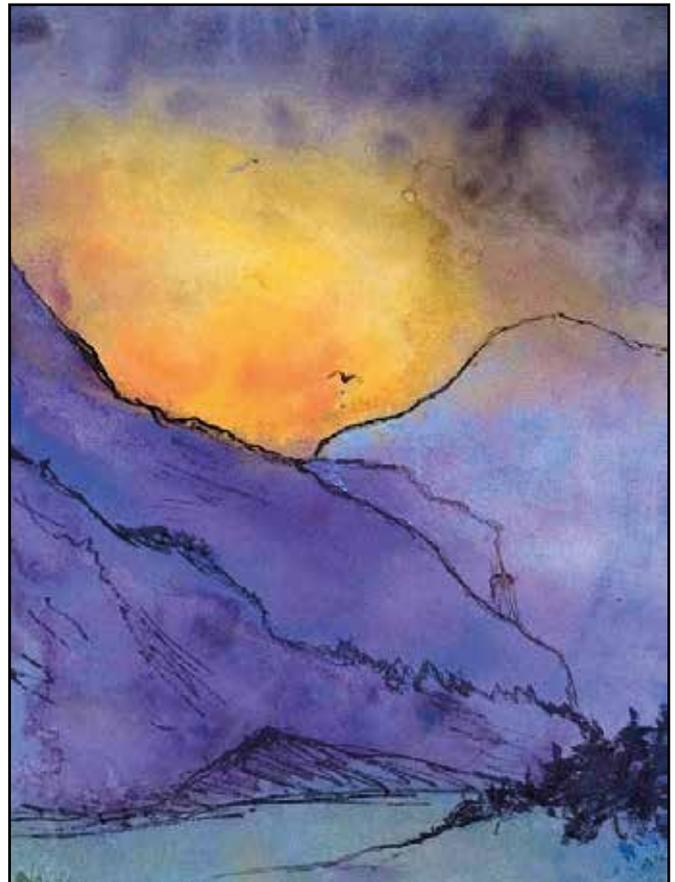
l'artista viene continuamente diffamato, viene accusato di essere un nemico del popolo, un bolscevico, un degenerato e le sue opere vengono proibite. Nel 1935 viene operato per un tumore allo stomaco, nel 1937, 1052 opere vengono confiscate dai musei tedeschi e verranno esposte al centro della mostra sull'arte degenerata a Monaco, alcune vendute all'este-

ro in cambio di valuta straniera, altre bruciate.

A partire dal 1940 non torna più a Berlino, nel 1944 la sua casa viene distrutta dalle bombe. I nazisti gli vietano di dipingere, tuttavia Nolde realizza di nascosto centinaia di piccoli acquarelli. Il 7 novembre del 1946 muore la moglie Ada e nel 1948 Nolde sposa la ventiseienne Jolande Erdmann figlia dell'amico pianista. Tra il 1945 e il 1951 l'artista dipinge oltre 100 opere, riceve numerosi premi e riconoscimenti.

Nolde muore il 13 aprile 1956 a Seebüll, sepolto accanto alla moglie Ada, in una cripta ai margini del giardino.

Emil Nolde è uno degli artisti maggiormente considerati del nostro secolo, innovatore, pittore



Emil Nolde: paesaggio di montagna viola

inquieto, appartiene alla corrente dell'espressionismo tedesco, trae ispirazione dalla natura, dalla sua terra d'origine e dagli avvenimenti dolorosi della sua vita.

Nolde fu per tutta la vita un solitario, sia come artista che come uomo, nelle grandi città non fu mai a proprio agio. Le sue opere sono frutto di creazioni istintive che escludono la ragione, all'artista non interessa la gente che rappresenta, ma soltanto la propria esperienza soggettiva e la sua espressione artistica. Non dipinge ciò che ha visto, ma piuttosto ciò che ha vissuto e sentito. L'arte di Nolde è difficile da definire perché era sempre alla ricerca di nuovi stili, non aveva nessuno scrupolo ad esercitarsi a seguire qualsiasi corrente stilistica del suo tempo.

Infatti le sue opere sono sempre in continua trasformazione, influenzate anche da idoli e culture tribali, a causa dei continui viaggi nei mari del sud. Nolde passa da tele dallo sfondo monocromatico, a opere dai colori irruenti, gli arancioni, i rossi febbrili, i gialli solari, i blu, i bianchi e i verdi del mare tempestoso, vibrano di emozioni, di luci e umori, una fioritura di immagini di rara bellezza e poesia. Sarà per questo che Nolde è uno degli artisti più controversi del 900, tuttavia le sue opere ancora oggi sprigionano sincerità e mistero, per questo grazie ai dettagli quotidiani dal forte impatto emotivo, assieme alla modernità della sua arte, non verrà mai dimenticato.

Nuove parole

Giovanni Tavčar (TS)

Quando
si fa incerta la voce
e si allenta
la tensione del pensiero,
allora vuol dire
che ci spaventa
l'ora buia e solitaria
che ci viene incontro,
inaspettata,
con il suo tagliente
e doloroso morso.

Bisogna allora inventare
nuove parole
e nuove figure
per non cedere
alla suggestione del nulla,
per ritrovare
la frequenza del respiro,
le orbite suggestive
delle stelle.

Io e te

Cristina Sacchetti (TO)

Stanotte, le nuvole,
disegnano arabeschi
sul volto diafano
della luna
ed io rapita, scrivo,
scrivo... Scrivo il mio
romanzo d'Amore
punteggiando le frasi
con le luminose stelle.

A te invierò questi versi
affinché possa leggerli e riflettere.

Comprenderai dal mio scritto
che la nostra storia
non potrà avere fine
né su questa terra
né sull'altra riva.

Mi nascondo

Grazia Fassio Surace (TO)

Un passo indietro
scantono
sono
timida o orso?

Preghiera

Ketti Tamburello (PA)

Una burla avermi per te uomo mio, o di altri.
Di altri preferibilmente, di ogni madre stanca,
di quel vento tempestoso che mi stese sul pavimento freddo.
Disadorna la casa di mura alte, graffiate ogni giorno
su cui scrivo vita e pensieri, versi di sacro profumo.
Mi aggredisci come una belva anonima di un altro mondo,
quello feroce, quello che non ha pietà del bimbo ferito.
Infierisci malmenandomi.
Vuoi devastarmi del tuo ghigno.
La tua violenza è un'esplosione e il mio cuore infranto
ricucito e ispessito di ferite ti chiede di fermarti
perché l'Iddio non pronunci una sentenza senza ritorno.
Abbi pace e in questa preghiera
ti chiedo di non amarmi se questo per te è amore.

Andante moderato

di Anna Lisa Valente (TO)

Sul soffitto del *Salone dei Cinquecento* a Palazzo Vecchio di Firenze sono dipinte immagini¹ che evocano lentezza e velocità raffiguranti una tartaruga con una vela spinta dal vento sul carapace; a simboleggiare monito al modo di comportarsi: pensare prima di agire; chiaro riferimento al motto latino di Svetonio²: *FESTINALENTE*. Affrettati Lentamente.

Nella rappresentazione della navigazione c'è l'espressione dell'*AZIONE* insieme al *PENSIERO*: riflettere prima di agire; meditare e considerare, prima di decidere e procedere.

In una società che corre distratta e abituata a non fermarsi, sempre di fretta, è prevalente l'esigenza di ritrovare la riflessione, il silenzio, l'ascolto; il bisogno di tornare alla semplicità dei gesti si insinua nella mente e pesa sul corpo trattenendo le nostre emozioni, la nostra originaria naturalezza, e mette in risalto i frenetici ritmi che ci accompagnano.

Per non sentire lo scorrere del tempo che ci insegue, carpisce i nostri momenti fugaci, riempiamo i nostri spazi e i nostri pensieri e, per assurdo, anche il recupero del tempo, diventa incumbente. Difficile ormai rispettare la primaria coordinazione mente - corpo: essi sono connessi e si fondono all'unisono in una sinergia che ricalca la linearità del ritmo lento.

Terminare le cose con impazienza toglie spazio all'energia, alla plasticità dei nostri movimenti che segnano il nostro respiro; limita l'attenzione e allontana dall'essenza dell'essere.

TUTTO, SUBITO, ANDARE, FARE.

L'insofferenza non è sinonimo di sollecitudine, né tantomeno di vivacità intellettuale o di intuizione, o di prontezza esecutiva; piuttosto di impulsività che rischia di sconfinare nell'approssimazione che non è sintomo di progresso, e ci rende vulnerabili.

Elementi, questi, che evidenziano il contrario della calma, della precisione e dell'approfondimento; generano ansia, inquietudine e influiscono negativamente sull'apprendimento e spesso indicano confusione.

Rivalutare la lentezza ci conduce a una maggiore concentrazione e a una creatività più consapevole. "La fretta è cattiva consigliera" recita un proverbio che si riferisce all'arte di pazientare, ragionare, coltivare. E ancora: "Chi va piano va sano e va lontano". Come la *LUMACA* che incontra Pinocchio: ...

"...Pinocchio vide affacciarsi una grossa lumaca, che aveva un lumicino acceso sul capo..." (Pinocchio appariva piuttosto incline all'impulsività e poco alla virtù della temperanza).

L'episodio descritto nel testo di Carlo Collodi, fa di questa figura semplice, che si muove adagio, una metafora ricca di profondi significati che risiedono nel valore dell'attesa, della pazienza, dell'attenzione. (il lumicino è simbolo della ragione); è un invito alla costruzione della *SAGGEZZA*, che è il legame tra esperienza e consapevolezza; a cercare la relazione tra tempo e spazio; a trovare equilibrio tra ragionamento e azione, tra pensiero e parole.

Nella favola di Luis Sepulveda³ la lumaca, che rappresenta la costanza, la continuità e la ricerca della conoscenza, incontra la *TARTARUGA*, chiamata *MEMORIA*⁴, immagine della riflessione e della stabilità; entrambe nel guscio trasportano il carico dei ricordi; la prima con sopportazione, la seconda con saggezza: il passato è la nostra storia su cui si fonda il presente e si costruisce il futuro.

Conservare il valore della memoria, il ricordo del vissuto, delle nostre radici, per ritornare alla *LENTEZZA* e ritrovare l'agilità del tempo senza misura.

NOTE:

- 1) Affresco del Vasari 1560 ca., commissionato da Cosimo I° de' Medici – Duca di Firenze e Granduca Toscana
- 2) Storico e biografo romano dell'età imperiale (69 – 122 d.C.)
- 3) Storia di una Lumaca che scoprì il valore della lentezza – Luis Sepulveda, ed. Guanda
- 4) Il cervello imprime le immagini nella corteccia visiva; infatti si dice avere memoria fotografica.

Bibliografia

- COLLODI, C. "Pinocchio" Ed. La Feltrinelli, Milano 2014
- MAFFEI, L. "Elogio della lentezza" Ed. Il Mulino, Bologna 2015
- SEPULVEDA, L. "Storia di una Lumaca..." Ed. Guanda, Parma 2013

L'acqua roxa nella cucina del Medio Evo

Fabiana Scapola (FR)

Se dovessi scrivere una poesia ermetica sulla cucina medievale di sicuro la parola centrale sarebbe *acqua roxa*: è molto evocativa, riporta alla mente immagini di come poteva essere quel periodo, di come l'hanno immaginato sceneggiatori e registi di film, autori di libri o riprodotto in quadri, dipinti o affreschi.

Immaginiamo un donnone con il grembiule che, davanti a pentole a doppio coperchio di rame su tavoloni di legno ingombri di tutto, è intenta a cucinare, ma non prima di essersi assicurata l'acqua roxa, ottenendola forse anche dalle rose che le dame ricevevano dai loro cavalieri. Credo che l'uso principale fosse quello di "disinfettare", come riportato nelle cronache degli squarci di vita quotidiana o nei quadretti di cucina; non solo non mancava mai ma veniva nominata con ricorrenza incredibile, dall'apertura della cucina al piatto pronto da portare in tavola.

Intanto diciamo bene cosa essa sia:

"Acqua roxata o acqua rossa o rosa (compare di solito sotto queste accezioni) è l'acqua ottenuta dall'estrazione a flusso di vapore delle essenze di rosa (in prevalenza petali). Ha proprietà disinfettanti per mantenere le mani pulite (durante la lavorazione dei cibi) così come tavoli, stoviglie, utensili vari, cibi e preparati o canovacci. Stempera l'acidità dei cibi e tiene a bada quella che oggi chiamiamo carica batterica non mancando di aromatizzare."

Rientrava in uso anche con l'agresto, altro estratto di essenze

o lavorati per lo più liquidi molto "buttati in pentola".

L'agresto è un succo per cucina derivato da uva e altri frutti acerbi o anche da latte inacidito; quando si ottiene da mosto disidratato si parla di agresto "duro". Vediamoli in cottura: una minestra da Epulario autore di un famoso ricettario dell'epoca consiglia di cuocere mandorle, pinoli, acqua roxata, buon brodo di pollo e un poco di agresto; a volte, ma non qui, si usa anche l'idromiele.

L'idromiele è l'acqua piovana decantata (presa dopo i primi dieci minuti di pioggia) con miele e lasciata fermentare al chiuso con aggiunta opzionale di vino e frutta.

Un fine-pasto medioevale era rappresentato (soprattutto nei matrimoni) da: pere guaste servite con una spruzzata di acqua roxa muschiata... (qui più che un disinfettante ci voleva un miracolo ma, si sa, il medioevo non è noto per l'igiene anzi di solito immaginiamo un po' di unto ovunque...)

I cibi e le bevande fermentate nel medioevo erano molto usati: uno fra tutti il kvas, una bevanda fermentata tipica dell'Est Europa; si ottiene da una base composta da orzo, grano saraceno, segale e pane rafferma; si completa, in base alla stagione, con verdure a radice come carote, rape, frutta e aromi, menta peperita; si possono anche aggiungere boccioli di fiori, tarassaco, cime di ortica e zenzero; in estate si possono utilizzare bacche, frutta di stagione e mele aromatizzate con semi di anice; finocchio in autunno e rape bianche o rosse in inverno.

Ecco la ricetta: 250 g. di pane rafferma; 130 cl. di succo di crauti fermentati o altra verdura; due foglie di menta peperita; acqua e pezzetti di frutta.

Tagliare il pane a fette spesse e farlo a pezzetti, disporre in un recipiente e ricoprire di acqua bollente e lasciarlo raffreddare. Travasarlo in un barattolo di vetro con coperchio, aggiungere la frutta, le foglie di menta, il succo di crauti e lasciarlo fermentare per due settimane.

Aprire il recipiente per controllare la pressione e rimestare il contenuto; sistemarlo nuovamente al fresco per due mesi. Il contenuto andrà quindi filtrato mediante un colino, travasato in una bottiglia e riposto in frigorifero. Misurarne l'acidità con le cartine al tornasole prima di servirlo così com'è o allungato con acqua oppure come base per cocktail con succhi di frutta, infusi o ingentilito con alcolici. L'acqua di rose viene anche utilizzata quale tonico rinfrescante e lenitivo per la pelle.

Oggi l'acqua di rose è assai utilizzata nella cucina pluristellata per la realizzazione di molti piatti: dai risotti alle mousse, per panne cotte e aspik, nei dolci e ovunque si voglia inserire un sapore di rosa, comprese le bevande. Nelle caramelle e nei confetti storici, assieme ad altri fiori in particolar modo la violetta che ha un sapore ben più intenso.

ESODI

Bruno Nadalin (VE)

Pietre d'inciampo... in memoria degli Ebrei sterminati nella Seconda Guerra Mondiale; e documentari, film, libri, racconti e testimonianze a ravvivare la memoria. Alla proclamazione delle Leggi Razziali, gli ebrei italiani erano circa 58 mila e il 13% di loro, ossia circa 7.500, dal settembre 1943 all'aprile 1945, sotto la dominazione nazista e la Repubblica Sociale Italiana, assoggettata ad essa, furono destinati al martirio. Occorre ricordare, piangere, operare e pregare perché persecuzioni tanto mostruose non si ripetano, meditare sull'infinita teoria di morti innocenti che le guerre hanno lasciato e lasciano. Senza dimenticare che il Friuli – Venezia Giulia ha subito le conseguenze più gravi della Grande Guerra e perso gran parte del proprio territorio nella Seconda.

A – Scemo de guera senza pension...

E non per derisione, ma per constatazione della verità quando si parla di Caporetto, nella guerra preconizzata dal Papa come “Inutile strage...” Incomprensione dell'italiano, prima lingua straniera per militari, che ricorrevano persino per la parola d'ordine ai dialetti delle loro zone d'origine (“*Si ses italianu, faedda in sardu*” e così via), ritenuti tutti codardi dagli Alti Comandi...

Demenza, pazzia accumulata ristagnando per tempi infiniti nel fango della trincea, nell'elmetto i propri escrementi da buttare oltre la motta, attenti al colpo del ceccino nemico; esasperante monotonia nell'attesa del cambio che non verrà e dell'assurdo ma perentorio comando

di balzare all'attacco, ossia allo sbaraglio verso morte sicura, falciati dal tiro incrociato delle mitragliere dei tedeschi, specialmente abili in ciò e che mirano giusto: essi sostano pochissimo nelle trincee, dove si alternano in continuazione con i loro alleati austro – ungarici...

Inoltre, civili di 308 nostri Comuni in fuga scomposta, sfollati allo stremo ignorati dai nostri Alti Comandi e soggetti ad ogni genere di vessazione nemica, accolti malvolentieri in altre Regioni e odiati al Sud che sopravvive grazie alle sovvenzioni statali; alcuni troveranno rifugio nell'Istria...

Scemi di guerra, con danni psichici non inferiori a quelli provocati da ferite e mutilazioni orrende: qualche disperato ingenuo, per non essere più mandato all'attacco si spara al piede dopo d'essersi levata la scarpa, e così i Carabinieri lo fucilano...

Dei nostri seicentomila prigionieri della Grande Guerra, più della metà proveniente da Caporetto è stata abbandonata a morire di fame anche perché il Nemico aveva a stento cibo per sé... e i civili sbandati, solo dopo la creazione del nostro fronte sul Piave potranno riemigrare ai propri paesi distrutti...

Fucilati i disertori, gli sbandati, gli ingenui autolesionisti che si erano mutilati per non essere mandati al massacro nell'inutile attacco, i caduti in guerra e i dispersi, i prigionieri e i civili abbandonati a morire di fame: le vittime di Caporetto, chi saprà mai contarle?

B – Fuga dalla barbarie verso un'accoglienza... barbara.

Per parte dei vinti, sono gravi e senza termine le conseguenze di guerre perdute, specie se con ignominia. Nell'ultima, abbiamo ceduto confini assegnatici dalla natura oltre a storia, bellezza ed anima accettando che la pulizia etnica costringesse all'emigrazione forzata massima parte dei nostri fratelli Istriani, Fiumani e Dalmati.

Capodistria, Pirano, Isola d'Istria, Zara, Pola, Fiume, Spalato... assieme ad altri centri fatti da noi a nostra immagine e somiglianza, ormai quasi dimenticati nonostante non abbiano del tutto perduta la loro voce... Quelle nostre città, romanizzate fin dai tempi antichi e abitate in massima parte da italiani, erano le sole in quell'area ad avere un'identità nazionale per storia, cultura e lingua, specialmente prima che anche su spinta austriaca vi giungessero popoli bradi. Ma le perdemmo perché non sapemmo difendere quei nostri confini.

Nell'inutile tragedia della guerra, risplendevano un tempo azioni di eroi cresciuti in silenzio; nell'ultima è prevalso l'istinto belluino degli uni e degli altri privato d'ogni scintilla di umano, e mentre nelle altre guerre pur sofferte da tutti si sono combattuti tra loro soltanto i soldati, nell'ultima esso si è scatenato soprattutto sui civili indifesi: così, alla stregua dei turchi contro gli armeni, si è effettuato con raziocinio lo sterminio del popolo ebraico e in Italia, in proporzione forse non inferiore

e più rozza, gli aggressori hanno infierito sugli aggrediti e infine i vincitori veri e presunti si sono ovunque accaniti sui vinti, sia pure innocenti e a guerra finita... C'è forse qualcuno che voglia contare i nostri caduti? Nel Quarnaro, nell'Istria, nella Dalmazia s'incontrarono bande armate unite da una comune ferocia: quelle dell'Armata Popolare Jugoslava che, per quanto ci riguarda, volevano sottrarci con lucido raziocinio le nostre terre mediante il terrore, e quelle di formazioni partigiane italiane frastornate d'internazionalismo inquadrato in essa e d'accordo nell'assegnargliele...

Nel gioco infame di probabilità ed alterne alleanze, le potenze vincenti lasciano che branchi di lupi sbranino gl'indifesi le cui forze armate sono già state annientate. E che la mattanza perduri finché a tutto il mondo non ne appaia evidente la crudeltà...

"Crodani!" Teste di sasso, diceva il Doge Dandolo a proposito delle bande di barbari che disprezzano l'altrui civiltà e non sanno crearne una propria... ma cieco e pazzo soprattutto il Regime che ci avventurò nell'ultima guerra sognando addirittura di vincerla: del bene forse inizialmente fatto, immensamente surclassato dalle conseguenze del male...

Nati qui, dopo essere stati per secoli e secoli romani e poi veneziani, ora italiani costretti alla fuga da chi instaura il terrore per farci fuggire: le foibe nel Quarnaro (quando si finirà di contarne le vittime?); gli annegamenti nel mare di fronte a Zara, i campi di sterminio e ogni altra violenza nel silenzio di tutti... Potrebbero salvaguardarci gli

Alleati, ancora sostanzialmente nemici, se nessun italiano lo fa? Le nostre Brigate Partigiane Garibaldi e Osoppo si prendono a schioppettate tra loro, sull'Isonzo... Mancano gli uomini probi e la grand'anima che ci induca a combattere assieme affinché di terre nostre non si impossessino gli slavi di Tito... (Anche i francesi, a guerra praticamente finita, cercarono di vendicarsi dei torti subiti tentando di fare, col consenso di certi italiani, man bassa di Liguria e Valle d'Aosta, ma l'Armée Des Alpes fu ovunque respinta da partigiani e soldati di Salò uniti insieme nel senso di Patria.)

Ci fanno fuggire per impadronirsi non certo della nostra cultura... Bisogna andarsene lasciando ogni proprietà, casa, terra, mobili; e, oltre alle memorie, requisiti anche il poco denaro, la catenina, anelli ed orecchini: spogliati di tutto per pagare i danni bellici, costretti all'esodo più poveri dei poveri... In fuga più del settanta-cinque per cento da Zara, bombardata cinquantaquattro volte, oltre la metà della popolazione dalle altre città ormai dominate dallo spavento...

E andar dove, se non in quella che continuiamo a considerare la nostra Patria, se non affidandoci all'accoglienza di quelli che consideriamo nostri fratelli: lì la vita potrà riprendere, ricominciare fra la nostra gente...

Invece... Odio contro gli esuli che fuggono perché terrorizzati dalle ritorsioni e non vogliono assoggettarsi ad uno dei paradisi comunisti che si va instaurando; dimostrazioni e tumulti affinché non sbarchino ad Ancona i profughi partiti da Pola sulla nave "Toscana"; convegni anco-

ra organizzati da Sindacato e Partito affinché persino l'acqua venga negata a quelli che nella Stazione di Mestre la invocano dai carri bestiame e a Bologna sia versato sulle rotaie il latte destinato dalla Chiesa ai bambini...

Nell'odio e nell'indifferenza di troppi e con un'improbabile Roma così lontana, chi conoscerà il nostro dolore?

Nota: Crediamo vada lodato il pragmatico buon senso del Ministro che, con l'amnistia, condonò le nefandezze commesse dagli italiani dell'una e dell'altra parte: l'Italia non avrebbe potuto risorgere se non unita. E ciò mentre si è portati a ritenere meno valida la nomina a Cavaliere della Repubblica Italiana che, pochi anni più tardi, un nostro Presidente conferirà a Tito, che era stato, e non solo per noi, tra i nostri peggiori persecutori... Invece, nel 1945, sull'altro fronte, contro l'Armée des Alpes francese, che voleva annettersi a guerra finita la Valle d'Aosta nel tacito assenso degli altri alleati, i nostri Partigiani assieme ai Soldati di Salò s'unirono e difesero il suolo patrio dall'invasione. (Da considerare che i soldati della divisione fascista Monterosa, addestrata dai tedeschi e nell'occasione in prima linea per l'Italia a fianco dei partigiani, vennero riconosciuti come "alpini" dall'ANA nel 2001...)

Tutte le guerre recano morte e desolazione e l'ultima noi l'abbiamo perduta e continuato arrischiando di perdere anche la pace, tanto più che i trecentocinquantamila profughi in fuga non erano stati diversi e non si sono comportati diversamente

da tutti gli altri italiani. Dopo di essa, è sopravvissuta come un miracolo la comune speranza di convivenza e di pace che, nonostante tutto, si va consolidando in questa Europa. In quanto a località ora amministrata da altri, c'è solo da augurarsi che essi sappiano curarle e valorizzarle meglio di quanto non sapemmo far noi.

(Testo accolto alcuni anni fa, con qualche nota in meno, da "Racconti Veneti", "Io venivo dal Sud e sapevo" e da altre antologie.)

RE Sigillo di Sangue d'Amore

Dora Saporita (PA)

Inchiodo il mio sguardo
fisso ed incantato,
su di Te, crocifisso;

inchiodando i miei occhi
sui tuoi chiodi.

Ecco...vedo scendere il tuo Sangue.
Sangue che allaga il dipinto
e dove anche lo sfondo diventa:
AMORE....!

Amore di rosso Sangue,
versato per tutti,
in remissione dei peccati!

Grazie...oh RE!

Sigillo di caldo Sangue
d'AMORE.

Una fermata per la vita

Maria Salemi (BZ)

Corre il treno con il suo carico umano
su stanchi e stridenti binari,
stipati i vagoni di profughi esausti,
disperati, affamati.

Han lasciato alle spalle gli affetti,
famiglie distrutte e case sventrate...
nel loro bagaglio soltanto sofferenza,
negli occhi, l'orrore della guerra.
Destinazione incerta, di accoglienza l'attesa...

Una fermata per vivere,
un sorriso per un pezzo di pane
e i bimbi riscoprono, piano, piano la vita!

Silenzio

Alessandra Palisi (PD)

Scende il silenzio sulle mie
Labbra come la neve sui
Campi stanchi.
Diventa rosso il divenire
Nell'ora incerta dell'imbrunire.
Non dire mai:
"Devo morire!"
Perché è un peccato soltanto
Tuo.

Insisti invece sulla tua vita,
perché giammai verrà tradita.
Oh! Pellegrini!
Oh! Vagabondi!
Cosa cercate in queste onde?
Sono di un fiume in piena, abbiate
Pietà per la vostra pena!
Oh! Moribondi! Cosa cercate
Tra le macerie di un'esistenza
Che lenta si avvia a tramontare
Là dove sola si erge l'ombra.
Non c'è più passione!
Non c'è più ardore!
Solo il leggero andar
Del vento fra le vallate
Non più fiorite dei vostri cuori.

(da Esisto)

Ultimo addio alla vita

Oswaldo de Rose (CS)

Addio, piacevole visione
di dolci,
continue illusioni,
valle fiorita di soavi misteri...!
Vedo avvicinarsi
la fredda inespessiva morte;
andrò negli aridi campi
dell'al-di-là, coperti di gelo...
Bello sarebbe il morire
tra le soffuse, morbide, gioie...,
spegnersi dolcemente
nella soave musica iridescente
del Creato,
ma resta il rimpianto
del giardino paradisiaco
della Vita...
Addio, dolci timide speranze
a lungo accarezzate
teneramente...!:
appassite nel momento più bello...
Vengo falciato
nel fiore degli anni,
come un bel fiore dall'improvviso gelo...

16/08/1968

C'era una volta in America

Francesca Andreetti Solari (FI)

Pur avendo visionato diversi film *western* del grande regista Sergio Leone non ne conoscevo la vita. Quando però ho assistito al film *C'era una volta in America*, da lui prodotto, mi sono documentata. Ho appreso che è stato definito un regista della cinematografia di fama mondiale, dai molti importanti riconoscimenti, dai prestigiosi premi ricevuti, le attestazioni di stima nei suoi confronti e aggiungo che mi ha *rivelato* l'animo dei suoi personaggi. Ricordo una sequenza del film *C'era una volta in America* che è stata per me così particolare da apparirmi irreali. Nel retro bottega di un'osteria fumosa e maleodorante, ove ci sono vettovaglie sparse alla rinfusa, una giovane fanciulla in candida veste di un tutù, danza e volteggia sulle note di *Amapola*. Non è dolce il suo viso, denota indifferenza per ciò che la circonda. Si sente un'étoile, non è questo il suo mondo. Alla scena così

raffinata e inconsueta, prodotta dalla sensibile intelligenza del regista, la mia mente vagheggia: i miei occhi non vedono più quel luogo angusto ma all'improvviso mi appare un prestigioso teatro dalle luci soffuse, sul cui palco danza sulle punte una fanciulla alla dolce e sensuale musica della canzone di *Amapola*. Ella si accorge del ragazzo, amico del fratello, che la osserva ammirato da uno spioncino; lo apostrofa con disprezzo dandogli dello straccione; non è degno di lei. Ad alterne vicende, scorrono gli anni in quel continente. Quel ragazzo è ora un giovane uomo, bello, vestito alla moda, ottima posizione anche se di dubbia moralità, attorniato dagli amici di sempre che sono anche suoi soci. Rivede la fanciulla, ora giovane donna raffinata e sempre sicura di sé che non disdegna la sua compagnia e incede leggera al suo fianco. La invita a cena in un noto ristorante e alla fine

ballano quando l'orchestra suona *Amapola*, rinnovando in lui un lontano ricordo di lei.

In macchina, mentre l'accompagna a casa, lo illude con qualche semplice effusione ma nulla più. Il suo ego ha l'*imprimatur* su di lei sin dalla nascita; non conosce l'amore dell'anima che ci porta in un'altra felice dimensione; non si concederà mai.

Il giovane uomo, dopo tanta attesa, sente più forte che mai il desiderio di quell'amore deriso, rifiutato, sognato, invocato, sofferto e mai spento e come per primordiale istinto e supremo desiderio, cerca il suo amplesso e per pochi attimi, contro la sua volontà, la fa sua. Non sarà mai perdonato e a lui rimarrà solo il ricordo di lei per tutta la vita. Ricorderò sempre questo importante film prodotto da un regista di grande, infinita genialità che ha donato agli spettatori una grande magia ed una splendida poesia.



Jennifer Connelly ha debuttato nel cult del 1984 *C'era una volta in America* di Sergio Leone nella parte della giovane Deborah

Etica-Eстетica-Cultura

Oswaldo de Rose (CS)

Etica, Estetica e Cultura sono tre indirizzi che, seguiti insieme armonicamente e concordemente, possono dare agli umani di oggi soddisfazione, serenità, pace, in una vita tranquilla, sorridente e ricca di promesse e sviluppi futuri.

Questo pensiero può essere condiviso da chi guarda, con conoscenza, alla storia dell'Umanità e ai suoi meravigliosi strabilianti progressi, dai primordi fino ai giorni attuali.

Non può seguire questi tre indirizzi, queste tre vie, queste tre stelle, chi non è attratto dalla loro luce; chi ha un campo visivo ristretto o offuscato oppure nullo, chi si ostina a vivere nel buio della caverna, chi è avidamente divorato dai propri egoismi insaziabili nell'avidità di denaro o di potere o di comando.

Chi si volge verso questi tre punti cardinali vede la Luce e la partecipa ai propri simili: Luce interiore del Cuore che aiuta gli altri, fa del Bene a tutti e dona Amore; Luce dell'Intelletto, che capisce e risolve le varie situazioni, per il benessere della comunità, e che sa pianificare programmi per avere Sicurezza, Salute, Giustizia, Istruzione, nella piena Libertà di pensiero e di azioni che si tengano nei limiti della Legge.

Chi, invece, non volge lo sguardo a questi tre punti cardinali non ha guida, corre senza briglie, sfocia nel libertinaggio, cade nell'arroganza di potersi permettere tutto, viene fagocitato dal fantasma della corruzione e avvelenato dalle droghe recanti pestilenza, distruzione e morte.

Nel presente, dovremmo imparare dal passato ad imitare il Bene e a tener lontano il male, per preparare un futuro migliore.

Etica, Estetica e Cultura camminano insieme ed agiscono contemporaneamente verso il loro scopo ultimo, che è l'Amore Universale, partendo dall'amore per il proprio Territorio di ciascuna persona.

Questi tre percorsi sono interdisciplinari e interdipendenti: ciascuno collabora con gli altri e gli effetti di uno si ripercuotono sugli altri. Sono tre Medaglie d'Oro, da custodire gelosamente per la loro preziosità ed enorme risorsa produttiva. Come le medaglie, hanno il loro rovescio anche Etica, Estetica e Cultura: potrebbero presentare un'altra faccia, così come le persone hanno geni buoni e geni cattivi. Con la conoscenza, la Cultura fa capire il Bene ed il male, palesa le percezioni e le conseguenze del primo e del secondo. L'Etica presenta le Regole da seguire per evitare il male e fare sempre il Bene. L'Estetica invita ad eseguire e suggerisce azioni belle e degne. La scelta di come operare spetta, infine, al libero arbitrio di ogni persona.

L'ETICA, la prima della triade, ha una sorella gemella: la RELIGIONE, con la quale va d'accordo, purché quest'ultima predichi e divulghi la PACE e l'AMORE e non la guerra e l'odio.

Inoltre essa è affiancata e difesa da due fratelli il RAZIOCINIO e il DIRITTO, ed ascolta ed esegue pulsazioni e sentimenti dell'organo vitale: il CUORE.

L'ETICA riguarda i comportamenti, gli atti, le azioni, manifestati nella libertà personale di pensare e di agire, senza ledere, però, la libertà dei propri simili. L'ESTETICA e la CULTURA fanno in modo che il comportamento manifestato si presenti con stile, gentilezza, signorilità, educazione, e venga, quindi, accettato, apprezzato, gradito, imitato.

LA FAMIGLIA

Da genitori di sani principi morali basati sull'Amore rispettoso di entrambi, dovrebbero nascere figli sani esponenti, in futuro, gli stessi principi e lo stesso Amore. Ma nella società odierna dispotica ed egoista, i valori che l'Etica ci aveva consigliati, per avere un ordine cartesiano, in armonia di Estetica e di Cultura, sono stati sovvertiti per fare primeggiare ignoranza, sesso, piacere, corruzione, scandalo, ignominia, patricidio, matricidio, femminicidio, infanticidio e una nuova religione inconcepibile: l'adorazione del dio denaro, a causa del quale si è voluto infrangere il Vaso di Pandora dal quale tutti i veleni pestiferi si sono rovesciati sull'Umanità: stupro, droghe, "foreign fighters", "baby gangs", bambini soldato, ISIS, bombe, guerre, missili nucleari... , ed hanno foracchiato il Vello di Eolo, facendo fuoriuscire i venti arrecanti tempeste, sfaceli, terremoti, tsunami, scioglimento dei ghiacciai, sconvolgimento di tutti i fenomeni atmosferici e ancora morte, turbamenti, disperazione. Oggi la famiglia è nel caos. Que-

sto fenomeno di sfasciamento della famiglia si sta verificando ormai da molti anni addietro. Si è cominciato con il far trionfare l'egoismo di genitori e di figli: dal padre-padrone si è passati a genitori avidi d'onori, di megalomania, di superbia altezzosa, nel far vedere agli altri la propria ricchezza (accumulata non si sa come), nel soddisfare ai figli ogni grandioso capriccio, nel seguire l'esempio di mode provenienti d'Oltre-Alpi e d'Oltre-Oceano, nel rinchiudere i figli nei rinomati Collegi. Queste mode e questi comportamenti hanno portato, man mano, ad un distacco, sia pur velato dall'abbondanza di denaro e della soddisfazione dei capricci.

Già negli anni Settanta, certi sociologi parlavano di famiglia monocellulari...Da allora, la situazione è precipitata peggiorando, fino ad arrivare alle catastrofi citate inizialmente. Grande delusione e dispiacere in chi pensava e pensa che la famiglia debba essere unita e vivere in armonia, in serenità, nella gioia serafica.

L'educazione di figli dev'essere unidirezionale. I genitori, papà e mamma, essendosi ben conosciuti ed andando d'accordo, avranno parlato di come educare i loro figli e quindi concordano per un "iter" comune. Essi vogliono che i loro figli siano come loro e secondo i loro convincimenti: buoni, amorosi, comprensivi, rispettosi delle regole, dopo che queste sono state spiegate e motivate, e altresì dell'ordine personale, pubblico e soprattutto mentale, l'ordine delle idee, spiegando, confrontando, dialogando, con pazienza e con Amore, mai con imposizione.

Se l'educazione è multidirezio-

nale, i figli si trovano come in una barca senza timone e senza remi in mezzo al mare, in preda ai venti che soffiano da più parti e alle varie e diverse correnti opposte e contrastanti: la barca viene sballottata di qua e di là, senza avanzare verso un porto sicuro: così i figli non sanno più qual è la giusta via, crescono insicuri, dubbiosi, non sanno a chi dare retta, scelgono l'esempio di comodo.

Ecco perché sarebbe bene che i genitori, subito dopo il matrimonio, vivano insieme da soli, senza la convivenza di parenti né prossimi né lontani, tanto meno convivano con estranei.

Indubbiamente, ci sono tantissimi motivi per spiegare altrettanti comportamenti:

ci sono i geni: geni buoni e geni cattivi che lottano dentro di noi. Senza l'educazione e la guida sicura alcuni geni prendono il sopravvento sugli altri: c'è chi preferisce seguire Caino e chi preferisce seguire Abele;

ci sono situazioni di nascita irregolare o sofferente o traumatica, le quali potrebbero emergere, prima o poi, dal subconscio del neonato e causare turbamenti nella crescita;

avvengono nascite dovute a violenza e nascite da matrimoni o accoppiamenti misti... e nascite in periodi di guerra o di schiavitù o di miseria o di epidemia... ;comunque avvenga la nascita, importante è l'educazione sana, corretta, porta con Amore e pazienza, la quale può correggere o annullare tutti gli aspetti negativi.

C'è, infine, un'educazione, cosiddetta "di strada", che è insicura, con mille pericoli in agguato, senza guida, affidata soltanto all'intuito, all'intelligenza, ai

geni buoni, alla ferma volontà di mantenersi in bilico, in equilibrio, per certi figli "di nessuno" o cacciati o fuggiti via da casa paterna o isolatisi spontaneamente.

Inoltre, ci sono i cambiamenti da non sottovalutare. Purtroppo, a volte, si cambia, seguendo i percorsi dell'esistenza. Enorme contributo ai cambiamenti dà la compagnia di coetanei, con la quale si viene a contatto e di cui si emulano i comportamenti per essere accettati. E così si vedono figli educati nell'Amore, nell'armonia, nella serenità, e dimostratisi amorevoli, buoni, rispettosi, divenire, verso l'età matura, rabbiosi, velenosi, odiosi, insoddisfatti, egoisti, cattivi.

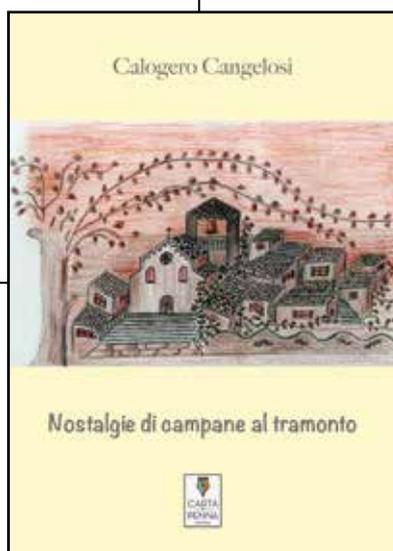
Quindi ETICA, ESTETICA, CULTURA fanno Bene alle persone, sia esteriormente nei proprii comportamenti sia interiormente nei proprii sentimenti.

Se il giorno non finisse

Abbracciati ai rami
più secchi e caduti
ritorna un canto infantile
e senza parole:
due ragni tessono e credono
in un domani lontano
e senza cumuli sparsi
di cose vecchie e abbandonate.
Ritorna il sogno dell'infanzia
e le rondini
portano ancora a spasso
tele e formiche:
una canzone vola e rinfresca
i pensieri di ieri:
amici, il passato
il presente
il futuro
e la nebbia.

15/07/21

*Poesie tratte dalla silloge
Nostalgie di campane al tramonto,
di Calogero Cangelosi, edito da
Carta e Penna*



Calogero Cangelosi, il poeta randagio (PA)

Torno, ma vorrei partire

Incerto come il sole tra le nubi
si manifesta lento e poco sorridente
e mi invita
a passeggiare tutti i
ricordi che
messi in fila
aspettano da sempre:
ed è come un sogno che
non si arrende mai:
tra i viali della poesia
e non solo
ho cavalcato momenti
cari alla memoria.
In questa panchina solitaria
afferro un raggio di sole
che improvviso gioca
con i rami stanchi
di un albero di età avanzata.
(Come la mia? Forse.)
E sorrido al vento
che scuote i miei silenzi.

24/02/21

Ed ora ritorna

Nel sogno e nel vento
la corsa attraverso le scale
ed i giochi infiniti
tra gradini
ed alberi secolari
che resistevano al tempo
ed alla storia. Età fanciulla:
agrodolce e collane di margherite.
In un mondo di
alberi acqua e fiori
sempre.
Ad occhi chiusi mi fermo
a guardare lontano
i miei giochi immortali
tra scalinate
e fantasie di tramonto.



Disegno a china di Maria Luisa Robba (PA)

CHI DIFENDE LA CROCE?

Franco Tagliati (R.E.)

Si continua a bruciare chiese, ad uccidere cristiani, a buttar via le croci, ad emarginare i credenti in Cristo, e tutti tacciono: perché?

Dove sono, Gesù, i tuoi discepoli, i tuoi seguaci, tutto quel popolo che alla domenica Ti onora con inchini e salamelecchi? Tutti Ti vogliono sfrattare, perché? Di che cosa la gente, l'Europa, il mondo intero, ha paura? Il Tuo Vangelo, è così pericoloso, in questo tempo di globalizzazione, o forse è colpa di qualche sprovveduto ignorante, che quando non sa cosa dire, e pur di apparire e diventare importante alla faccia del mondo, spara discorsi di basso fondo, umano e spirituale, come fanno spesso: religiosi in declino, intellettuali spenti, magistrati stressati e politici in cerca di voti, se la prendono con la Chiesa lanciando anatemi.

Per restare in tema, mi viene in mente un personaggio che conobbi 25 anni fa.

Era un Imam che viveva in Italia da circa dieci anni, parlava correttamente otto lingue, e sapeva il fatto suo. Frequentavamo lo stesso ristorante, e spesso sedeva al mio tavolo (gli piaceva la mia compagnia, perché diceva: sei l'unico col quale si può parlare di tante cose senza trascendere nel razzismo).

Di questo singolare personaggio, mi è rimasta impressa un'affermazione determinata e convincente oltre che deleteria e azzardata: noi siamo qui per conquistarvi, e quando ci saremo riusciti, vi sistemiamo noi. A noi non interessa il vostro falso buonismo, e poi per quanto

riguarda la vostra croce, a noi non interessa, che ci sia o meno, non fa differenza. Se avete dei politici poco seri che con le loro esternazioni, o azioni, pretendono di ingratiarci, hanno fatto male i conti. Mi dispiace per te, ma negli anni a venire ne vedrai delle belle. Dopo alcuni anni non lo vidi più. Mi sono rimaste queste parole come una spina nel fianco, e ogni qualvolta ci penso, traggio delle conclusioni molto amare.

Basta vedere cosa è successo in questo ventennio, per darsi una risposta in merito. E noi per tutelare le nostre tradizioni, le nostre origini, la nostra storia, cosa facciamo? Gli altri la difendono a spada tratta, noi, faciloni, la buttiamo perché antica, obsoleta, in funzione di un cosiddetto modernismo, che senza accorgercene, ci sta divorando sotto tutti i punti di vista.

Abbiamo il coraggio di scendere in piazza, per difendere concetti che non hanno nessun valore, se non quello di far contenti (per i propri affari) chi ci costringe a fare certe scelte. Certo è più facile e redditizio, ascoltare il *Grande Fratello* o correre in autostrada, stressarsi nei centri commerciali, inseguire il consumismo, togliersi la vita dietro suggerimento dei maghi di internet, spacciare droga, fare guerre e tormentare la povera gente, piuttosto che scendere in piazza e difendere una croce, e tutte le "favole" che ci girano attorno, (come sostengono gli gnostici) Ma va bene così! Infatti si vede in che mondo viviamo; relativismo e menefreghismo, e tutto questo dove ci sta portando? In attesa che cambi qualcosa, che i credenti e anche i non credenti, si sveglino, Signore chi Ti difende?



Diego Velázquez, *Cristo crocifisso*, 1631, olio su tela (248 x 169 cm), Madrid, Museo del Prado

Un ucraino in Italia: Nikolaj Vasil'evič Gogol'

Giovanna Santagati (CN)

Non molti in Italia oggi rammentano Nikolaj Gogol' e quei pochi, non più giovanissimi, molto probabilmente lo ricordano per il suo racconto "Il cappotto" divenuto un film cult realizzato dal regista Lattuada nel 1952 ed interpretato dall'indimenticabile Renato Rascel nei panni del povero Akakij Akakjevič; oppure per il romanzo epico "Taras Bul'ba" che ha ispirato più versioni cinematografiche, delle quali la prima risale al 1936, diretta da Alexandre Granowsky, che vede Yul Brynner nei panni del vecchio capo dei Cosacchi, Taras; o ancora per la sua commedia acclamata nei vari teatri italiani, "L'ispettore generale/ Il Revisore". Nel 1963, poi, venne realizzato, da "Le anime morte", l'omonimo film per la televisione, portando Gogol' nelle case degli Italiani. Pochi, forse, sapevano che lo scrittore era ucraino, non russo, e pochi sanno che è stato legato da profondo amore per l'Italia. Durante il mio percorso universitario a Firenze, negli anni settanta, relativamente a Gogol', ho tradotto il romanzo epico "Taras Bul'ba", il racconto "Roma" e tutte le lettere in cui lo scrittore parla delle sue ripetute incursioni italiane, in particolare a Roma: è da quegli studi che prende corpo questo libro. Andare a Roma dopo aver letto le annotazioni di Gogol' (ed è un'esperienza che mi sono concessa) è un po' come ritornare in un posto già visto e soprattutto è come rivivere un'atmosfera già nota perché è proprio l'atmosfera romana che Gogol' è riuscito a cogliere con

un'esattezza sorprendente. Non si tratta di semplici descrizioni o impressioni di viaggio, ma c'è una compenetrazione profonda fra l'ambiente romano e l'anima dello scrittore, un'intesa così perfetta che deve persino essere sfuggita a lui stesso.

Egli ha scritto entusiasticamente di quanto ha incontrato e visto a Roma paragonandolo ed esaltandolo nel confronto con altri luoghi visitati e si trova così bene nell'Urbe che dichiara addirittura di avervi trovato la sua vera patria.

È probabile che in tanto benessere fisico e morale gli sia sfuggita l'importanza e la profondità del suo ritrovamento romano cioè il fatto di aver ritrovato a Roma un po' dell'atmosfera della sua terra natale, un po' dei colori e degli odori che da giovanissimo aveva abbandonato, certo di poterne sacrificare il godimento a favore dello spirito artistico che gli bolliva dentro. Così lascia il natio Sud, l'Ucraina, per confondersi con l'aria feconda e prolifica d'arte della nordica e fredda Pietroburgo, capitale della cultura russa dell'epoca. L'entusiasmo iniziale è presto fugato da cocenti delusioni e più tardi perfino i successi gli giungono oltraggiosi; il suo inserimento al Nord resta un non-inserimento fino alla fine. Il principale motivo di sofferenza per Gogol' è il non essere capito e accettato per quello che vuole essere; gli si chiede e si pretende di sentire in un modo che non gli è consono. Il cielo di Pietroburgo non riesce a gelare i suoi sentimenti, le sue emozioni, né la sua tenacia, o addirittura osti-

nazione velata da una timidezza tutta meridionale che appare talvolta remissività, arrendevolezza alle evenienze. Decide di varcare ancora un confine. Dal suo paese ad un altro, dalla sua regione ad un'altra, dalla sua nazione ad un'altra; non torna indietro, va ancora avanti: sembra anzi che ci sia una reticenza da parte di Nikolaj a riallacciarsi con tutto quanto appartiene al suo primo passato, alla sua storia.

C'è da precisare che questa fuga europea di Gogol', seppure dettata dalle intime pulsioni, è tuttavia conforme all'esigenza comune a tutta la Russia dell'epoca la taskà po Italy, nostalgia per l'Italia, è stata una costante del romanticismo russo. Lo stesso giovane Gogol' compone una poesia in cui anela, più con maniera che con convinzione, all'Italia, magnifico paese, paradiso di letizia per cui l'anima anela e si strugge, ma è una poesia che niente ha di diverso dal sentimento che pervade le altre poesie russe del suo tempo sull'Italia e che invece molto si distacca dalle note che accompagnano il suo soggiorno italiano.

Una volta giunto in Italia, Nikolaj si sente subito meglio soprattutto grazie al clima, ma è a Roma che l'animo dello scrittore sente il bisogno di manifestare a tutti la rispondenza fra ciò che sente, che ha sempre sentito e ciò che lo circonda.

Ed ecco che ci riallacciamo a quanto precedentemente detto. circa la riscoperta del suo ambiente naturale. A parte la maestosità dell'Urbe con i suoi numerosi monumenti ed il continuo pullulare artistico cui

è impossibile sottrarsi e che ad un talento in continuo fermento non poteva far altro che bene; a parte questo, dicevamo, ciò che accende l'entusiasmo di Nikolaj è l'atmosfera che avvolge Roma, la gente col suo fare flemmatico ma deciso, la campagna con i suoi colori e i suoi profumi, il clima costantemente sereno che permette di godere di un cielo che bene si accorda con tutti gli scenari sottostanti e il calore stesso che stimola sentimenti più arditi, passioni più focose. La costante manifestazione del patrimonio folkloristico locale carico dei colori più belli e che testimonia del passare imperscrutabile del tempo. questo è quanto fa sentire Gogol' u sebjà doma (a casa propria). Non si tratta di un dettaglio trascurabile o di una forzatura evidenziare che un meridionale si ritrovi in un altro paese meridionale. In sostanza l'atteggiamento con cui Gogol' si accosta a Roma deriva dalle esperienze direttamente vissute o ereditate dalla sua patria natia

(da *Un ucraino a Roma- Nikolaj Gogol'* di Giovanna Santagati, 2022)

La notte dei desideri

a Roberto

Grazia Fassio Surace (TO)

Tesoro che in questa notte d'agosto
guardi con nonna le stelle cadenti
tracciare scintille d'oro nel cielo,
quel messaggio all'ultima di loro
non lo voglio sapere,
ma se lo racconti al babbo alla mamma
forse potrà accadere.

Gabbiani

Matilde Ciscognetti (NA)

In una macchia d'oro
spuma l'onda del sole,
e il suo ventaglio chiude
d'arancio all'orizzonte.
E' solo un gemito
di luce che altalena
ancora ad un bagliore,
qual lucciola avvinta
alla lampada fioca
del muto tramonto.
Solo un gabbiano in volo
nel cielo ancora beve
sorsi di luce rada
a un fiato d'ali e muso,
come a un'arsura d'uomo
che a una fontana ruba
un gocciolo di perle.
Fugge pur via col sole
ancora una speranza,
un giorno che si spegne
dentro un vicolo d'ombre,
come gabbiani inquieti
ancora ci ostiniamo
a bere un'illusione
a un ansimo di luce,
nello sfidare il tempo
agli anni, al suo
tramonto...

Una Lingua viene sepolta

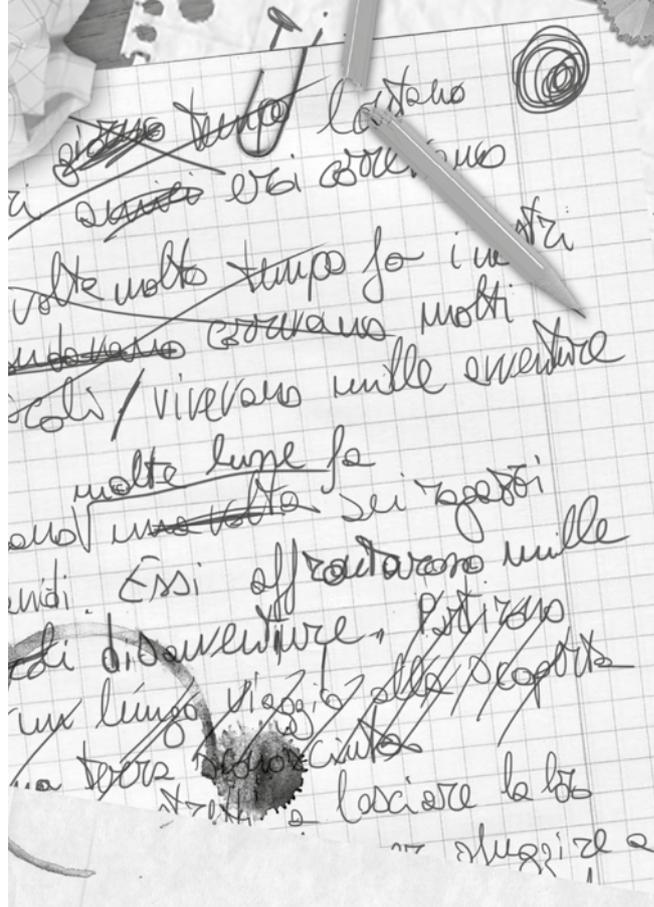
Michele Calandriello (Germania)

Andrea nella Lingua m'introdusse;
Mastropietro, paziente, mi condusse.
Superai in tal modo i primi ostacoli
della Divina, infausti e no... spettacoli.

Lessi più tardi autori d'Oltremanica,
indi del Teutone l'Opra titanica,
ma ben curai la Lingua del Gran Tosco,
la Lingua nella qual mi riconosco.

Ahi, morente la Lingua del Maestri
che mi condusser, se siti rupestri!
Ora imperversa dei Bardi il linguaggio
infestando il bel Sí, ed il retaggio.

R



Racconti

Inviare i testi a redazione@ilsalottodegliautori.it; i racconti dovranno essere composti da un massimo di 7000 battute, spazi inclusi; per la pubblicazione di racconti più lunghi contattare la segreteria al 339 25 43 034.



Il cammino del pescatore

Anna Lisa Valente (TO)

In un Paese molto lontano, alle pendici di un monte, viveva una giovane Principessa. La sua casa era il prato, i suoi giochi erano i fiori, i suoi amici gli animali del bosco.

Un giorno decise di esplorare il mondo intorno a sé al di là dei campi cosparsi di tanti colori. S'incamminò spensierata, lasciando dietro di sé boschi, paesi e valli; oltrepassando dune di sabbia rimase attonita nel vedere per la prima volta, una vasta distesa di acqua azzurra, dalla quale stava approdando, su una piccola barca, un pescatore. La Principessa gli chiese di aiutarla a proseguire nel suo viaggio. Egli la invitò a salire sulla barca per scoprire il mare che appariva immenso, profondo e sconfinato.

La ragazza era sempre più incuriosita da quello sconosciuto spazio blu che, solo a guardarlo,

toglieva il fiato; e, catturata dal brio delle onde fresche e spumeggianti, ad un tratto si tuffò, alla ricerca di nuove esperienze. Pesci dalle forme più strane e colori vivissimi, subito le vennero incontro e la circondarono per fare conoscenza; la Principessa si lasciò coinvolgere in mulinelli, danze e piroette che la divertivano; tutto era bello, gioioso, entusiasmante, carico di vitalità ed emozioni.

Si accorse, però, che il tempo era inesorabilmente trascorso, e si era allontanata troppo dalla barca; capì di essersi smarrita: dove erano andati i suoi nuovi amici e quante ore erano passate? Aveva perso l'orientamento.

Cercò di scorgere la barca in superficie, quando all'improvviso comparve davanti a lei un grosso pesce.

- Cosa fa una Principessa nel mondo marino?

- I tuoi simili mi hanno portata in posti meravigliosi, e ho imparato tante cose interessanti; questo però è un mondo cui non appartengo.

- Allora è giunto il momento di tornare alla tua realtà.

Il pesce, con la forza delle sue pinne, la spinse in superficie tra le braccia del pescatore che ancora la stava cercando.

- Finalmente Principessa! Presto! Sta calando la notte: dobbiamo tornare!

Arrivati a riva il pescatore la adagiò sulla sabbia e lei, stanca e confusa, si addormentò.

Magicamente, i suoi capelli iniziarono a risplendere di una luce tanto intensa da raggiungere il Cielo, e da quel momento, come per incanto, ella diventò una Stella, che ancora oggi brilla sul mare per indicare il cammino ai pescatori.

Peppo

Gabriella Gaudio (TO)

Peppo vive per conto proprio in una casetta circondata dal verde, dai fiori e dai cavalli, che sono la sua passione. Perché questa esperienza prosegue, ha una serie di collaboratori, la mamma per le faccende domestiche, il papà per la manutenzione di tutto quello che è tecnico ed informatico, impianto di allarme, cellulare, televisore ecc; inoltre c'è una persona fidata che sollecita ogni mattina la sua fuoriuscita da casa, in modo che riesca ad arrivare in orario al lavoro... in caso contrario, correrebbe il

rischio di perderlo e diventerebbe una catastrofe, dal momento che ormai conosce perfettamente i taralli, le nocciole, le bevande erogate dalle macchinette, dunque non sarebbe disposto a rinunciarvi. Devo dire che i prezzi sono anche molto convenienti, motivo in più per rifornirsi di questi generi di conforto. Si tratta di un lavoro part-time che si svolge al mattino, per cui il pomeriggio è libero, questo ha comportato la necessità di organizzare il tempo restante.

Posso affermare che Peppo una

ne fa e cento ne pensa, io gli ho detto che vivere al di fuori della famiglia, comporta una serie di impegni, che prima erano a carico dei genitori.

Lui, dopo alcuni giorni di riflessione, diciamo così, mi ha esposto il suo progetto.

Allora: le bollette che riguardano le utenze da pagare, vengono portate alla vicina di casa, insieme ad un bottiglione di vino genuino, proveniente dai vigneti di proprietà nel Monferrato.

Dimenticavo: naturalmente le si lascia anche il corrispettivo ne-

cessario di denaro, per far fronte alla spesa.

Alla mia obiezione: magari il vino può non piacerle, se fosse astemia?

"Beh mamma non ti preoccupare, ci ho pensato, in questo caso una bottiglia di olio pugliese, dell'uliveto di papà, va benissimo."

Per cui posso stare assolutamente tranquilla!

Fiero del successo ottenuto, secondo lui, prende in esame le altre incombenze, fare la spesa per esempio. Veramente qui Peppo dà il meglio di sé, in quanto è sempre informato delle varie offerte speciali e del lancio di nuovi prodotti; è sicuramente più aggiornato di me, in quanto è molto attento alle novità e ha dei complici... infatti si avvale delle consulenze del barista, del benzinaio, del barbiere, che nelle varie occasioni si scambiano ricette, pareri riguardo alla bontà degli alimenti e dei vari prodotti. Devo ricordare in particolare il mercato settimanale, dove ha alcune bancarelle di riferimento. Da Mariuccia compra la focaccia e il pane, previo assaggio; da Pasquale si rifornisce di olive e acciughe a seguito di attenta degustazione; Carmela e Toni, invece, vendono la frutta secca e ormai conosco i suoi gusti: arachidi tostate, mandorle e pistacchi non salati. Di solito il tempo dedicato alla spesa è di circa novanta minuti; naturalmente ha quasi fatto un pasto a forza di assaggi, e qui sta lo scopo e la soddisfazione di andare al sabato a comperare, tra l'altro, siccome ci va tardi, ottiene pure degli sconti.

Ora torno al progetto iniziale di vivere da solo di Peppo, in realtà l'esperienza insegna che proprio soli non si è mai, volendo.

Ci sono i vicini di casa, i cono-

scenti, i parenti che passano per un saluto e si fermano a bere o a mangiare qualcosa; l'ospitalità di Peppo è davvero generosa, a questo punto, guardandosi attorno in un pomeriggio estivo, dopo la pennichella lui vede un coinquilino non gradito, anzi per essere più precisi, da guardare con sospetto ed eventualmente da eliminare dall'abitazione. Si tratta di una vera e propria situazione di emergenza che inizia con una telefonata a me.

"Ciao mamma: puoi venire da me subito?"

"Perché che cosa succede di così urgente, stai bene?" chiedo io.

"Sì, sì, dice Peppo, però sono preoccupato e ho un po' di paura!"

"Perché? Dimmi dai spiegati..."

"Eh mamma, c'è un ragno!"

"Ah che guaio!" gli rispondo, trattenendomi dal ridere, perché immagino la scena: il ragno piccolo sul muro in alto e lui grande e grosso in basso, armato di scopa e di insetticida: le armi sono giuste ma bisogna adoperarle!

"Ma se mi cade addosso come faccio?" mi chiede. Io capisco che ha paura ed è a disagio, però provo a dargli delle istruzioni:

"Ascolta: prendi l'insetticida e spruzzane un pochino in direzione del ragno, poi con la scopa lo fai scendere sul pavimento e gli metti un piede sopra, infine lo accompagni nella spazzatura." "Ah, sì ci provo." mi risponde con voce incerta.

Nel frattempo arriva da me sua sorella che, messa al corrente dell'accaduto, comincia a ridere, perché mi dice, me lo immagino mio fratello tutto impegnato nella lotta per sconfiggere il nemico!

Ad un certo punto prende il telefono e comincia a fare il tifo: "Dai forza continua così che ce la fai, ne sono sicura!"

Dall'altra parte si sentono dei rumori, ma nessuna risposta: che faccio mi preoccupo? Sarà caduto o inciampato Peppo?

"Quasi, quasi vado a veder a casa sua" dico a mia figlia.

"Ma va mamma, stai tranquilla, vedrai che se la cava anche questa volta."

Nel frattempo il ragno ha un nome, si chiama Lillo così va meglio, l'impatto con l'altra parola crea ansia, mentre il nome lo rende più familiare anche se la sua presenza è sgradita e va dunque eliminato. Lillo si è spostato e dal soffitto è sceso lungo la parete, all'altezza di un mobile basso che contiene piatti, ciotole e bicchieri: qui bisogna essere precisi, mirare bene, altrimenti si rischia di fare danni.

Intanto il collegamento telefonico viene mantenuto ed il tifo continua. Peppo rincuorato entra in azione; da parte nostra, l'incitamento e il sostegno lo confortano, dopo un momento di silenzio che ci sembra eterno, un colpo secco e un soffio indicano che l'obiettivo è stato raggiunto. Ecco la voce stupita di Peppo:

"Mamma non lo trovo dov'è"

"Che ne so, rispondo, con tutto il baccano che hai fatto se ne sarà andato, mica vuole condividere la casa con te!" gli rispondo.

"Io spero che Lillo non ricompia!"

Anche questo imprevisto è stato utile per imparare ad essere padroni delle situazioni... l'unione fa la forza, mi dice sua sorella ed io sono d'accordo.

Dimenticavo: siamo stati invitati da Peppo per un apericena, voleva proprio festeggiare la riuscita dell'impresa!

Un saluto ed alla prossima.

L'aggiustatore di giocattoli

Aldo Di Gioia (TO)

In un paese di bambini, viveva un uomo, aggiustatore di giocattoli.

Era una tale passione, la sua, che riusciva sempre a trovare una soluzione per risolvere un problema, che diventava allora, il problema, risolto anche quando non esistevano più, pezzi di ricambio.

Allora un'automobile poteva diventare carretto, e i bimbi si divertivano trasportando frutta profumata, e un cannone, un ottimo vaso di fiori per abbellire la scenografia, un fucile, utile per issare una bandiera festosa con i colori dell'arcobaleno.

Aveva riparato anche la bacchetta magica della fata Turchina, quella che serve per i sogni, con tante stelline sulla punta.

Tra tanti bimbi, il piccolo Wali anziché giocare e divertirsi con i giocattoli, come facevano gli altri, si divertiva a guardare.

Guardava l'aggiustatore riparare i giocattoli e sognava, sognava di diventare un giorno come lui.

Sognava di avere la sua abilità, la sua manualità e anche un po' della sua fantasia.

Il piccolo Wali era estasiato, e un giorno, trovandosi solo nella stanza delle magie, pensò di poter fare un bel regalo all'amica del cuore, Kalì, nel giorno del suo compleanno.

In quella stanza aveva trovato tre bambole, una con i capelli biondi legati a treccia, l'altra color dell'ebano stagionato e la terza, una piccola pellerossa.

A ciascuna di queste bambole, mancava qualche particolare e Wali, essendo quella la sua prima volta, ebbe non poche difficoltà a rimediarne una intera, con cui poter giocare, e che allo stesso tempo, fosse gradevolmente apprezzata dalla sua amica Kalì.

Al fine risultò un connubio color cioccolato con una vistosa treccia bionda, il volto, le mani e i piedi colorati con l'estrema cura di una pellerossa.

La piccola Kalì nel ricevere quel dono, fu estremamente felice,

lo recepì come meraviglioso, e decise di chiamare la sua bambola, Wan.

Anche Wali fu soddisfatto da quell'accoglienza, e porgendole gli auguri diede a Kalì un bacio sulla guancia, in segno di ringraziamento.

Tra gli altri invece, i giocatori di professione, serpeggiava malumore: dovevano trovare a tutti i costi qualche difetto, e se la presero anche con l'aggiustatore di giocattoli.

Cominciarono a trovargli mille difficoltà, e a non apprezzare più il suo lavoro.

Eppure, non erano capaci di fare nulla, pensò Wali, se non giocare!

L'aggiustatore di giocattoli se ne accorse, ma fece finta di niente.

Il suo era un duro lavoro, e anche se una parte della sua soddisfazione la traeva dal suo fare, l'apprezzamento lo rendeva felice. Ma non poteva fare tutto da solo, questo era un particolare che riguardava, altri.

La scalata

Adalgisa Licastro (BA)

Poche vette delle Alpi suscitino un incanto superiore a quello che il Cervino offre all'alba e al tramonto. È allora che, dalla valle immersa nell'ombra, spicca la grande piramide avvolta nella luce. Al suo culmine, troneggia la vetta possente come un dio, magica e irraggiungibile! Guido, come tutti coloro che si avvicinano ad essa per la prima volta, si sentiva assai piccolo.

Lo spettacolo di una natura dominante per la sua forza e il suo potere lo affascinava e lo confondeva. Tutto era già pronto per la grande scalata! Jimmy e Samuel avrebbero fatto da guida agli scalatori disposti in due cordate. Quasi tutti i partecipanti vantavano esperienze pregresse; solo Guido e un altro, Renzo, erano ai primi contatti con la montagna. A parte l'attrezzatura scelta con cura, gli scalatori si erano

approvvigionati di tavolette di cioccolata, di fiaschette di liquidi energetici e di ogni cosa potesse essere necessaria.

In quel giorno pieno di sole, la vetta ancora imbiancata luccicava come diamante.

Guido intraprese la salita cercando di vincere lo sgomento, sarebbe fuggito via se non si fosse imposto quella prova di coraggio come conquista definitiva di se stesso.

Jimmy, che conosceva il suo dramma ma anche il suo impegno nella preparazione, gli strizzò l'occhio e gli diede un buffetto: «Forza Guido, ce la farai! Non temere, io sono con te; avvertimi se qualcosa non va!» gli disse, e si allontanò.

Il sole, che in un primo momento aveva dato una carica di vitalità agli scalatori, era apparso meno benevolo a mano a mano che gli stessi s'inerpicavano lungo la fiancata.

Superato il primo disagio, Guido si sentiva forte sugli scarponi chiodati e sulle braccia che puntavano la piccozza sulla roccia e, mentre il corpo si cimentava nello sforzo immane, la mente sfuggiva al controllo.

Una voce interiore ossessiva, petulante e invadente gli ripeteva: «Pensi che tanti sforzi ti aiuteranno a riconquistare te stesso e Lena? Sei un illuso!» Un'altra voce, più intima, ma non meno assillante, diceva: «Devi farcela, devi vincere la tua battaglia!» Nel procedere difficile, fitte acute e dolorose trapassavano i muscoli delle sue gambe e un improvviso senso di vertigine gli rendeva particolarmente difficile sostenere il casco sulla testa. «Vai, vai!!!» si intimava. Se avesse potuto bere un goccio di whisky, o qualsiasi altro liquore avesse avuto il potere di vincere la secchezza della sua gola e quell'improvviso senso di vuoto e di disagio, forse sarebbe stato meglio!

Per quanto si procedesse lentamente lungo la fiancata ripida, sentiva la fatica aumentare sempre più. La cima del Cervino era ancora lontana e, sebbene non avessero ancora raggiunto il livello di altitudine a cui Guido si era adattato durante gli allenamenti, il suo malessere diventava

sempre più incalzante: lo martoriava una cefalea insistente, accompagnata da un fastidioso annebbiamento della vista e da un'opprimente difficoltà respiratoria.

I sintomi dell'ipossia, tipica di chi ha bisogno di una maggiore ossigenazione nello sforzo, c'erano tutti! Guido, però, non lo capiva o non voleva capirlo e si ostinava a pensare che il suo malessere scaturisse dal bisogno dell'alcol.

Visto che i liquidi che aveva portato con sé non miglioravano le sue condizioni di salute, avrebbe potuto informare Jimmy, oppure Renzo e Samuel vicini a lui, ma non ne aveva il coraggio: si vergognava troppo. Avrebbero pensato che l'ubriacone che sfidava la montagna era solo un incapace con le velleità di scalatore, e lui non avrebbe mai accettato di essere etichettato così. Sotto la bardatura del casco la sua fronte continuava a grondare sudore, e le sue mani avevano sempre meno forza nella presa della corda.

Il sole si era nascosto momentaneamente sotto una nuvola passeggera, mitigando i suoi effetti e alleviando un po' il disagio. «non intralcerò la scalata: devo farcela!» ripeteva Guido fra sé.

Il momento dell'abbandono della mente e della perdita del controllo sul proprio corpo per lui fu inafferrabile, così come il progressivo allentarsi della presa su quella corda che divenne molle nelle sue insensibili mani. Volutamente sordo a quanto accadeva al suo corpo, continuava il percorso.

Il suo grande salto, simile al volo di un gabbiano fuori di prigione, fu l'estrema conseguenza. Jimmy, il più attento alle mosse di Guido, lo vide rovinare giù,

là dove la roccia meno cruda, fa spazio a piccoli e coraggiosi ciuffi d'erba.

«Aiuto, aiutoooo ...: Guido precipita! Torniamo indietro!»

Si lanciarono tutti in una discesa disperata, mentre Jimmy invocava telefonicamente il soccorso alpino. Giunsero sul posto quando Guido, lo spietato alcolista di un tempo, aveva consumato così la forza e il coraggio conquistati. Nella luce del giorno ancora luminoso, i suoi grandi occhi guardavano il cielo con un'indefinibile lucentezza.

In essi era impresso il suo ultimo imperativo: «Devo farcela!»

Per lungo tempo queste parole risuonarono nella mente di Jimmy che visse l'accaduto con un profondo senso di colpa. Guido si era lanciato in quell'impresa con tutte le accortezze necessarie, sottoponendosi anche ai controlli medici richiesti. L'imprevedibile diventava tormento per Don Aleandro, per Baldo e per quanti avevano creduto nel ritorno di Guido alla normalità. E poi ..., se avesse avvertito gli altri dell'insorgere del malore, la disgrazia, di certo, non sarebbe accaduta!

Il destino di un uomo che aveva mutato in coraggio le sue debolezze, si compiva sullo sfondo della bellezza della natura dalle valli ombrose, dalle vette aguzze luccicanti nel sole come puri diamanti.

(tratto dal romanzo "Un volo tra le nuvole" di Adalgisa Licastro – Leone Editore 2017)

I pensieri sono cose

Massimo Orlati (TO)

Quest'oggi Beatrice, complice la giornata primaverile, ha voluto lasciare a casa l'auto. Torino è più bella che mai, la collina è un incanto color smeraldo e il Po scorre placido sotto un cielo limpido. Camminiamo lentamente mano nella mano in questo splendido pomeriggio di sole tra la consueta folla del sabato. Si ferma davanti a ogni vetrina: in alcune ci si specchia, in altre ci s'incolla, percorrendo in questa maniera estenuante i portici di via Po. Con la mia nuova montatura d'occhiali somiglio ancor di più a Woody Allen mentre lei e Julia Roberts sono uguali come due gocce d'acqua. Che coppia! "Sei mai stato ai Giardini Reali?" domanda a un tratto.

"Certo, parecchie volte. Lo trovo un posto magico e meraviglioso!" Annuisce pensosa come se stesse architettando qualcosa e mi pare abbia fatto pure l'occhiolino. Forse mi sto sbagliando ma ho la netta sensazione che sappia il fatto suo. Mentre inizio seriamente a preoccuparmi, giunti davanti a Palazzo Reale tira fuori il cellulare e scatta una serie ininterrotta di fotografie. Il sole illumina la piazza con i suoi caldi raggi, una leggera foschia offusca l'orizzonte. Appena entrati nei giardini, come per incanto i rumori e gli schiamazzi dell'esterno scompaiono. Beatrice continua a scattare fotografie e io non vedo l'ora di sedermi su una panchina per riposarmi. Mi fanno male i piedi, non sono abituato a camminare così tanto.

"Non dirmi che sei già stanco! Abbiamo camminato pochissimo!"

"Sono esattamente due ore che scarpiniamo per la città! Deside-

rei solamente sedermi."

Mi fa cenno di tacere col dito mentre si guarda intorno. Ci accomodiamo finalmente su una panchina libera di fronte alla bellissima fontana, dalla quale possiamo ammirare l'imponente guglia della Mole Antonelliana specchiarsi nell'acqua. Ora smanetta come una pazza sui tasti del cellulare e non sembra più badare a me. Il sole le illumina i capelli biondi e il viso senza trucco. Le passo affettuosamente un braccio intorno al collo nel timore recondito di perderla. In questo momento vorrei entrare con lei in una grotta alchemica per fermare il tempo.

"Non te lo consiglio!"

"Che cosa?"

"Entrare in una grotta alchemica. Non pensavi a questo?"

Mi arrendo. Legge nel pensiero e non posso farci nulla. Questa storia deve finire!

"Mi spieghi come fai a leggere nel pensiero, Beatrice?"

Ride sommessamente guardandomi negli occhi.

"Non è ancora giunto il momento di parlarne, Francesco. Visto che, come sai, ci troviamo in un luogo magico, voglio spiegarti alcune cose che sto scrivendo nel mio libro. Se vuoi ottenere una cosa, il primo passo fondamentale che devi fare è quello di costruirla nella tua mente, immaginarla nella maniera più perfetta che puoi. Come ti ho già spiegato, i pensieri sono cose, quindi prima o poi si manifesteranno nella realtà. Naturalmente non è sufficiente immaginare l'oggetto o la situazione, ma bisogna anche sentirla come se fosse già realizzata."

"Ciò significa che tutte le espe-

rienze che vivo sono il risultato dei miei pensieri?"

"Bravo, vedo che hai finalmente capito! Tu sei il creatore del tuo destino e nessun altro. Ecco perché non devi mai pensare al passato!"

Non perde l'occasione per ricordarmi i miei errori.

"Complimenti, dottoressa! Hai aspettato che fossimo legati sentimentalmente prima di deciderti a raccontarmi tutte queste cose interessanti?"

"Certo, era già tutto previsto.

Però detesto essere chiamata dottoressa quando non esercito la professione, soprattutto da chi mi sta accanto!"

Sorride dandomi un tenero buffetto sulla guancia. Sembriamo due innamorati al loro primo appuntamento.

A proposito di innamorati: quei due giovani che camminano mano nella mano dirigendosi verso di noi, sono Irene e Gabriele! Guarda come si sbacucchiano!

"Beatrice, hai visto chi sta arrivando?"

Non si stupisce neanche un poco, è come se li stesse aspettando. Stupefacente!

Appena accortisi di noi, i due paiono un po' sorpresi. Si direbbe che abbiano avuto la nostra stessa idea, quest'oggi.

"Il mondo è davvero piccolo!"

Con queste parole sibilline Irene cerca di non lasciar trasparire il suo imbarazzo nel vederci.

Dopo averci salutato con uno squillante "ciao!" che spaventa i piccioni presenti, la palla passa al baldo giovane al suo fianco, il quale sorride a trentadue denti vedendomi insieme a sua madre. Passato il primo momento

d'imbarazzo, i due piccioncini si siedono tranquillamente accanto a noi. Tento di rompere il ghiaccio con un'acuta osservazione delle mie: "Siete veramente una bella coppia: un'ambientalista e un filosofo. Chi l'avrebbe mai detto?" e per tutta risposta ricevo contemporaneamente un'occhiataccia da parte di Beatrice, un vigoroso calcio negli stinchi da Irene e uno sguardo di commiserazione da parte di Gabriele, il quale mi considera un idiota ma non ha ancora il coraggio di dirmelo. È evidente che la battuta non è piaciuta a nessuno dei presenti. Onde evitare altre figuracce m'impongo di ascoltare

la conversazione che s'instaura fra i tre senza fare altri commenti. Nel frattempo mi focalizzo sugli ultimi insegnamenti di Beatrice, cercando di capire perché i pensieri siano cose. Noto che Gabriele guarda continuamente l'orologio e in fondo lo capisco: non vede l'ora di andarsene da questa panchina. In una giornata stupenda come questa è alienante restarsene qui a parlare invece di appartarsi con la fidanzata. La risposta arriva come un temporale improvviso.

"Non pensarlo nemmeno per scherzo, Francesco! È un piacere restare qui con voi, sei tu piuttosto che sembri sorpreso di

vedermi insieme a Gabriele!" Irene si accarezza nervosamente la treccia, quindi me la sbatte di proposito sul naso facendo l'offesa. Mi dimentico sempre che anche la signorina legge nel pensiero. Scosto delicatamente la treccia dal mio viso un secondo prima di starnutire fragorosamente. Tutti mi guardano e scoppiano a ridere. A questo punto Irene si alza dando il cinque ai presenti e quando giunge il mio turno si ferma un attimo sorridendomi, per poi esclamare: "Francesco, se non ci fossi bisognerebbe inventarti!" stringendomi forte fra le braccia: che tenerezza!

Slot 888

Clarissa Granata (PV)

La luce che l'avvolgeva si era affievolita lentamente fino a farla risprofondare nell'ovattata oscurità, sapientemente creata, nella sua camera da letto. Era sorta l'alba su Bologna e Cloe aveva aperto gli occhi, ripiombando nella nostra realtà; aveva aperto la finestra, che dava sulla strada, lasciando che la stanza fosse inondata dal petricore che proveniva dall'esterno.

Derek aveva appena chiuso la finestra, evitando al fresco estivo della notte di entrare, mentre si metteva sotto le coperte, lasciando che il sonno arrivasse. Una rilassante luce azzurra lo avvolgeva, mentre arrivava dall'altra parte, navigando nell'intricata mappa di trame, che lui come tutti gli umani pensava fosse il suo subconscio a disegnare.

Cloe aveva finito la giornata in ufficio e si stava ritoccando il trucco nello specchietto dell'auto prima di raggiungere

le sue amiche per un aperitivo, sognando il bagno caldo che l'aspettava a casa e poi la destinazione finale: sotto il piumone. Derek era ancora in piena fase rem, la sveglia aveva suonato alle 08:00 in punto, ma lui non l'aveva sentita, né spenta. Il suo capo aveva telefonato tutto il giorno e una sequenza infinita di amici avevano bussato alla sua porta senza ricevere risposta.

Khlum, il capo degli Aislings, aveva una forte emicrania quel giorno, uno dei tre encefali lo stava facendo impazzire. I suoi due caporali in carica assegnati alla terra lo assillavano.

"Capo abbiamo un problema con una porta di accesso, è come... bloccata".

"Cosa significa bloccata? Non è possibile". Disse Khlum massaggiandosi le tempie.

"Questa lo è. Uno degli occupanti a cui è stata assegnata, Derek Jhonson, l'ha occupata

ieri sera alle 22.30 fuso orario del Pacifico, come previsto, ma non l'ha ancora liberata."

"Se è in coma o morto nel sonno seguite il protocollo". Disse tra due lunghi sospiri cercando di controllare il dolore e il fastidio che i suoi sottoposti gli procuravano.

"No è perfettamente vivente, secondo i parametri umani. Semplicemente stamattina non si è svegliato".

Khlum stava ridacchiando a testa bassa. "Un tizio che non ha sentito la sveglia? È questa la tragedia? Vorrà dire che chi è dopo di lui nella lista di occupazione avrà un po' di insonnia stanotte".

"Ecco questo è il vero problema capo. Non è sveglio perché non è nello slot. Ha effettuato l'accesso all'Oltreconscio, se non rientra nello slot in tempo, non si sveglierà, e se non si sveglia quelli assegnati al suo stesso slot non potranno dormire... mai più". Ora avevano l'attenzione totale

del Capo, si era anche dimenticato del mal di testa, aveva attivato tutte le sinapsi per raccapezzarsi in questa situazione. Un umano che rimane incastrato in uno slot era già un problema se era morto o in coma, e dovevano rimuoverlo manualmente. Ma se aveva bloccato l'accesso perché era riuscito ad accedere in modo conscio all'Oltreconscio diventava una catastrofe.

“Quale slot?”.

“888 capo”.

Derek era sveglio. Davanti aveva solo un'infinita distesa di niente. La luce che sembrava lo avvolgesse mentre si addormentava, ora lo circondava come se si trovasse tra gli stipiti di una porta luminosa. Aveva seguito il suo istinto e aveva fatto un passo avanti, la luce che lo circondava si era spenta. Aveva guardato alle sue spalle e gli “stipiti” tra cui si trovava fino a poco prima, ora erano solo tre lati opachi in mezzo a una fila impossibile da contare di stipiti identici con dentro altrettante persone. Aveva urlato e scosso le persone che erano in quel posto indefinito con lui, ma nulla li aveva risvegliati. Aveva deciso una direzione e aveva iniziato a procedere. Cloe era riuscita a trovare parcheggio vicino all'entrata del suo palazzo. Aveva fatto gli scalini a due a due e arrivata in casa si era immersa in un bagno bollente. Aveva guardato un po' di tv e si era messa sotto le coperte solo per scoprire che il sonno non arrivava e non sarebbe arrivato. Aveva passato la notte a rigirarsi e a vagabondare per casa, cercando ogni rimedio possibile contro l'insonnia su internet, nulla aveva funzionato. Il sole era sorto, lei aveva aperto la finestra come ogni mattina, ma il suo cervello non aveva mai riposato.

Khlum aveva convocato tutti i

supervisor degli slot della Terra. Aveva fatto tre squadre di ricerca e le aveva spedite nelle tre direzioni possibili che Derek avrebbe potuto prendere una volta uscito dal suo slot. Aveva 24, massimo ancora 48 ore, prima che gli occupanti nella lista dello slot 888 cominciassero ad allarmarsi, un umano per uno o due notti insonni se ne fa una ragione, ma qui si parlava di mesi se non anni, l'Oltreconscio era infinito, al contrario dell'universo. Aveva fiducia nei suoi uomini, ora la priorità era fare in modo che i supervisor degli occupanti degli slot degli altri pianeti non scoprissero che un umano, la forma di vita più infima dell'universo, era riuscito ad accedere alla loro dimensione, avrebbe perso il posto prima e la testa poi. Derek poteva aver già visto e scoperto le altre file con gli slot degli altri pianeti, ma con tutta probabilità quello che avrebbe visto in questa sua gita intradimensionale l'avrebbe ricordata come un sogno.

Era una settimana che Cloe non prendeva sonno e come lei anche: Amanda, Ned, Harry, Kim e il piccolo Federico. Si era arresa ad andare dal medico che le aveva prescritto un arsenale di gocce e compresse. Aveva resistito un'altra notte, ma poi aveva ceduto e le aveva prese finché il suo cervello piegato dai sonniferi le aveva concesso di far calare le palpebre. Ma lei era sveglia, immobile e con gli occhi chiusi, ma sveglia, niente luce, niente stato di rilassamento; solo una sensazione di oppressione in mezzo a tre stipiti opachi e davanti il nulla.

Era passata una settimana per la Terra da quando le ricerche nell'Oltreconscio erano iniziate. Per fortuna nessun altro slot aveva avuto anomalie e Khlum era riuscito a tenere sotto control-

lo l'emicrania. Derek era sempre più esausto e spaesato per qualche strana ragione la sua esasperazione gli portava ad avere un'irrazionale e incontrollabile voglia di svegliarsi. Un ordinato gruppo composto da una dozzina di esseri alti, dalla pelle squamosa e con i crani insolitamente grandi gli stava venendo incontro, sui volti poco familiari aveva visto come accendersi una luce quando lo avevano raggiunto, e lui aveva confermato di essere Derek l'umano. Era la squadra Beta, l'avevano finalmente trovato gli spiegarono la situazione a grandi linee: “Derek sei incastrato qui nella nostra dimensione. La tua realtà è vicina però, devi rientrare nello slot da cui sei uscito e svegliarti dall'altra parte”.

“Quindi questo è reale, è tutto reale? Esistono davvero altre dimensioni!”. Si fermò un attimo a riflettere. “Perché dovrei tornare indietro? Insomma, qui non ho fame, non ho sonno, non sento dolore, sono un essere superiore senza i bisogni umani, voglio restare”.

“Non puoi piccolo stupido umano, sei solo una piccola pedina in un universo multidimensionale abilmente calcolato e organizzato, non puoi essere così egoista, altre vite dipendono da questo”.

La prima fila della squadra Beta stava per catturarlo, ma riuscì a scappare. Innescando così il protocollo di emergenza. Khlum non si era mai fatto intenerire dagli umani, come tutti gli Aislings li considerava inferiori, e non si era fatto molte remore per dare il via al protocollo Zeta. Se Derek non avesse voluto liberare lo slot da solo, avrebbero fatto in modo di liberarlo manualmente, cosa possibile solo se in sonno permanente come nel coma o ... deceduto. Oppure rischiare il tutto per tutto.

Appena Cloe aveva lasciato lo slot e aveva mosso anche lei i primi passi nell'Oltreconscio, i tecnici Aislings avevano cercato eventuali anomalie nella meccanica dello slot, senza successo.

Lo slot era bloccato da 40 giorni quando Cloe e Derek si erano incontrati nell'infinito nulla. Derek le aveva raccontato del suo incontro con gli Aislings e di aver scoperto dell'esistenza di altre forme di vita e su quali pianeti fossero; Cloe si era lasciata stregare dai suoi racconti con quell'accento americano. Poi aveva realizzato le conseguenze del suo discorso.

“Ma Derek se tu e io non torniamo lì e non ci risvegliamo di nuovo nella realtà, gli altri che usano il nostro slot, come lo chiamano loro, non potranno più dormire”. “Un piccolo sacrificio per avere l'immortalità e la conoscenza che potremmo acquisire qui”.

“Mi sembra un prezzo alto per rimanere qui” disse Cloe sottolineando con ampi gesti delle braccia il vuoto in cui si trovavano.

“Se io tengo lo slot occupato, come fai tu ad essere qui?”.

“Ecco... questo non lo so, mi sono imbottita di farmaci e hanno funzionato... non so come funzioni”.

“Devi averlo forzato, hai forzato il sistema è così che sei arrivata qui”.

Cloe non ne poteva più! Stava per prendere a schiaffi quella testa dura quando aveva visto una squadra di Aislings avvicinarsi. Era quasi curiosa di conoscerli quando vide le armi ben poco amichevoli che tenevano in mano.

“Derek credo che abbiano trovato una soluzione che non ti piacerà. Torna con me allo slot”.

“Che mi uccidano allora”.

“E se uccidessero entrambi? Ora sono qui anche io”.

Far perdere il sonno a qualche sconosciuto era un prezzo accettabile, farle perdere la vita no.

Avevano corso fino a non avere

più fiato, ma trovato lo slot 888, ci si erano infilati entrambi chiudendo gli occhi. I tre lati si erano illuminati e loro avevano lasciato l'Oltreconscio.

Cloe si era svegliata nel suo letto a Bologna, si era alzata e aveva aperto la finestra.

Derek si era svegliato nel suo letto a San Francisco e aveva aperto agli amici che bussavano alla porta.

Si videro 2 anni dopo durante un viaggio in California di Cloe, si scambiarono uno sguardo per strada, ma nessuno dei due sapeva.

“Protocollo Zeta completato capo. Come sapeva che avrebbe ceduto per una sconosciuta capo e perché fargli dimenticare tutto?”.

“Gli umani sono semplici, caporale, sono disposti a tutto per sentirsi eroi, ma non a pagare il prezzo più alto. La conoscenza non è per la loro specie”.

D'INVERNO E D'ESTATE (sempre campagna)

Calogero Cangelosi, il poeta randagio (PA)

Sotto l'albero tra piante di alloro ed eucalipti un giaciglio coperto ed una pietra tavolo-sedile e Daniele sempre sorridente ed affezionato alla vita passata di lavoro e di stenti ed alla presente e libero di viverla in tutta la sua essenza. Ai limiti di una immensa campagna piena di alberi e profumi tra una siepe ed un ruscelletto sempre vivo d'acqua corrente e pulito tra ghiande ed eucalipti Daniele col sacco sempre sulle spalle e tanta voglia di vivere. Tutto attorno una vegetazione infinita e tra le ultime piantine di agrodolce spuntavano ancora bietole e ca-

voli e la *cardella* a mai finire. ...E tra cavoli e bietole e broccoli in lontananza asparagi e carciofi. A *fnaita* vicino la siepe alberi di arance mature e mele e limoni. Poco distante un alto muro dal quale scaturiva un fiocco d'acqua da un *cannulicchiu* acqua dai sapori primaverili che si racchiudevano nell'aria di quella immensa e sperduta campagna. Svolazzavano tra cicorie e spinaci in cerca di cibo cardellini e passerini e già preparano nidi e covate altre specie ed è un canto che rallegra le orecchie ed il cuore di chi è solo. La primavera della vita e della natura apre

le porte a chi vuole entrare e vivere. Ora nel ruscelletto viene trascinato un tumulto di terra grossa e produce uno strano suono-rumore che non sfugge alle orecchie attente di Daniele. Vicino ad un dirupo delle galline forse sperdute avevano trovato tra due buchi di siepe e un cumulo di paglia, avevano trovato dove fare le uova, fuggite dal gruppo. E Daniele gradiva questo regalo giornaliero. E così ogni mattina si procurava un pasto: uovo sodo e due belle mele. A pranzo verdure varie e il latte di una capretta che si allontanava dal gregge e si avvicinava alle

siepi in cerca di cibi rari (pensa-
va lei) (forse). Per sera una bella
insalata con cipolle, pomodori
e non mancava il sale ed un po'
di olio che gli avevano dato in
un incontro in altra terra. Gli
avevano dato anche un tegame
ed una padella che portava sem-
pre nel sacco, una grossa forma
di formaggio ed una coperta.
Biglietti ed una bottiglia di vetro.
Si diceva: - Ci vuole così poco
per essere contenti!

Un cane randagio ogni tanto,
durante la giornata, veniva a
fargli compagnia poi scodinzolando
sfuggiva tra le campagne
in cerca...

Un gatto bello grosso e grigio
se ne stava invece sempre poco
lontano ogni tanto miagolava
poi spariva per qualche giorno.
Si sentivano rari canti di cicale.

Ogni giorno è una festa alla luce
del sole tiepido. Ora che l'inver-
no è passato, aprile, chissà in
quale posto, aprile apre nuove
porte e nuove esperienze di vita,
finché dura. Ormai tra alberi di
alloro ed eucalipti la sua nuova
dimora di randagio sempre. La
mattina l'acqua del ruscelletto
per lavarsi, un po', fredda, me-
glio, e poi bere, assai, e poi alla
ricerca di un uovo e di una mela.
Un giro per quella immensa
campagna tra viti e corbezzoli
limoni arance e mele carrubi e
noci ed in lontananza il belare
di pecore e lontane mucche al
pascolo.

Daniele fa sempre il solito giro
non ha voglia d'incontrare
persone e raccogliendo i fiori
d'agrodolce e bietole e *cardella*
si avvia lentamente verso casa

(casa?) Lo aspetta il rumore
dolce di quegli alberi sempre-
verdi e le gocce d'acqua di quel
ruscelletto e il gatto che presa
confidenza si è sdraiato sulla
coperta. Appena vede Daniele
si alza e si stiracchia come per
salutare poi si corica di nuovo.
Non lo spaventa più la presenza
del cane. In lontananza un via
vai di persone dedite al lavoro
dei campi, agli animali. All'ora
di pranzo tra un uovo fritto ed
un po' di pasta presa dal sacco
che porta sempre con sé messa
ogni cosa a cottura: due arance e
una bella insalata verde.
Poi il sonno pomeridiano men-
tre il gatto cerca spazi comodi ed
il cane esce di nuovo in cerca...
Lenta la musica-rumore del *can-
nalicchiu* di buona acqua.



Acquerello di Cinzia Romano La Duca (PA)

R

I CRITICI LETTERARI

Gli associati a Carta e Penna hanno diritto annualmente ad una recensione gratuita di un libro edito che sarà pubblicata sulla rivista e sul sito Internet nella pagina personale

Inviare i libri direttamente ai critici letterari con lettera di accompagnamento contenente indirizzo, numero di telefono, breve curriculum e numero della tessera associativa a Carta e Penna

Il materiale inviato non viene restituito. Si invitano gli autori ad inviare a un solo recensore i propri libri; in caso di invii multipli sarà comunque pubblicata una sola recensione all'anno

Recensioni

Inoltare libri a:

FULVIO CASTELLANI
Via Canonica 5 - Maiaso
33020 Enemonzo (UD)

MARIO BELLO
Via Erminio Spalla, 400
00142 Roma
bello_mario@hotmail.com

FRANCESCA LUZZIO
Via Fra' Giovanni Pantaleo, 20
90143 Palermo
f.luzzio@libero.it

STEFANIA CONVALLE
Via Don Minzoni 25
20900 Monza (MB)
steficonvalle@gmail.com

Mario Bello

SI CHIAMAVA CLAUDE MONET, poesie di Isabella Michela Affinito, BastogiLIBRI, 2020

Il giardino pittorico di Claude Monet diventa la Musa ispiratrice per Isabella Affinito, che dà vita alla silloge interamente dedicata al pittore francese, aprendosi un suo giardino poetico in cui ammirare e contemplare le diverse tele dell'artista (alcune note, altre meno), allineando in modo intelligente e con vena letteraria le proprie poesie, e riuscendo a trasmettere al lettore il suo amore per l'arte e la bellezza, fatta di colori, di emozioni, di immagini attraverso i suoi versi, con una ricaduta di tonalità e cadenze musicali, che lasciano il segno.

È un piacere seguirla nel suo periodo poetico, mostrando una sapienza non casuale ma acquisita, attraverso l'uso appropriato di parole e versi, che tendono ad esaltare dipinto dopo dipinto, gli aspetti pittorici di Monet, da cui traspare un trasporto verso l'artista e le sue tele, che diventa lirica nell'ispirazione poetica della Affinito. Il legame che unisce l'Autrice a Monet è profondo, è frutto di studio e di consonanze che ritrova, come nell'acqua e nello stesso segno zodiacale (scorpione) – come si evince dall'Introduzione al libro – e questo elemento (l'acqua) diventa il filo conduttore di molti componimenti (“poesie d'acqua”), stabilendo quei ‘legami d'acqua’ che la portano a ‘lambire terre nuove’, a diventare ‘stagno per cullare ninfee’ o a guardare le ‘tante immagini di maschere riflesse’ (a Venezia). La lettera scritta dall'autrice e nel suo immaginario destina-

ta all'artista, a distanza di un secolo dalla sua scomparsa, è l'espressione del legame affettivo che si viene a stabilire a distanza tra loro, un legame che unisce temporalmente due espressioni d'arte – quella pittorica e poetica – e due artisti di epoche diverse, intrecciandosi e avendo un denominatore comune, quello di rappresentare artisticamente il mondo circostante e la sua bellezza: in Monet, espressa nelle anime delle stagioni e nell'Affinito nella tela dei suoi versi, e che riecheggiano in entrambi nelle risonanze delle acque, come nei riflessi di luce o negli incanti floreali.

Il colore e le forme di un determinato momento, fermato dal pittore impressionista, oltre a dare trasparenza alla sensibilità di Monet (nell'“Elogio della trasparenza”, l'autrice dice ...Monet non stava/sbagliando, con lui la/nitidezza divenne/Regina animata dai/venti delle proprie/convinzioni./ tanto che ad esempio “il pensiero delle ninfee, quelle da coltivare e da dipingere, non lo facevano dormire”, diventano introspezione e motivo della produzione poetica. L'Affinito dà spessore alla sua ispirazione e dà forma ai suoi versi, che usa disinvoltamente, grazie alla sua sensibilità, utilizzando gli stessi strumenti dell'artista francese. In questo modo, la sua poesia si accende a volte in un trionfo di colori e fervore poetico (come quelle tonalità di rosso usate da Monet nel “Campo di papaveri ad Argenteuil”), mentre in altri casi si stemperano e si adagiano in un pensiero lirico (come in “Acquatici luoghi”, quando l'autrice si esprime dicendo: ...Sono/disposta a non remare/per vedere il sole/annegare solo per fare/il giro nell'Altro emisfe-

ro/e tornare poi a galla/domani, quando i miei/luoghi evaporeranno/e non avranno più/porte a cui bussare...).

L'io poetico dell'autrice mostra una grande vitalità poetica e la scelta tematica di ogni tela non è solo appagante per il fascino della pittura che Monet riesce a imprimere e trasmettere, ma diventa motivo di riflessione e ispirazione per dare a quell'universo così misterioso e sfuggente, e intensamente trasmesso nel dipinto, un'altra forma, personale e ugualmente delicata e intensa, che rende ancora più profonda la suggestione che la poetessa fa emergere. Si rinvia, tra i tanti versi a quelli adoperati in “Tela azzurra”, dove: “l'azzurro di giornate/spolverate solo/da una leggera/brezza verso il /parasole della donna/al centro di un prato,/fiore tra i fiore/il più raffinato che/salutava il quadro/lievemente offuscato/da un tramonto incrinato”.

Tra le diverse tematiche, fermate su tela e in poesia, merita di essere citata l'immagine della donna, quale appare nei quadri dell'artista, nelle tonalità di colore usate ed evocate dall'Affinito in “Stile Monet II”, quando lei stessa raggiunge “la donna di Monet,/nella distesa aperta/dove primeggia/una moltitudine di/papaveri e/pomeriggi estivi/s'estinguono senza/dubbi all'orizzonte./Lei resta/un'apparizione dentro/il quadro leggero,/nell'inconsistenza/di tela priva/...e/compare nella sua/delicatezza dell'Essere!”: immagine, questa, che riprende anche nella sua lettera a Monet, allorquando si sofferma sul dipinto di “Camille sul letto di morte”, il cui viso scoperto è “agguantato da un tessuto di nuvole...” e Camille sembra “la sposa di un fiume

che scivolava via...”.

La poesia su: “La donna secondo Monet”, è l’immagine della donna in cui la stessa poetessa si riconosce, che nuota nei fondali romantici, che porta sempre il cappello alla ricerca di un’atmosfera che la renda meno debole, che passeggia sui prati, che si fa assorbire dal sole e dalle ombre e che poi colloca nel mondo dei miti, quale “sposa liberata da/Plutone, Persefone/ritrovata da Demetra,/sottogonne guizzanti/ostacolate qua e là/da elfi incolori”.

In questo fascino antico e moderno di tele, di suggestioni e immagini, di musicalità nelle cadenze musicali dei versi (in un’onda delicata, a centro pagina), emerge e prende risalto l’espressione poetica che si immedesima nel trionfo della pittura dell’artista, in quel tripudio di colori e delle tonalità scelte. La sua poesia sa essere questo, sa meravigliare, come del resto lo sono le luci cangianti nelle ore del giorno di Monet; si riflette nello specchio dei versi che compongono l’intera silloge e, in questo senso, non si può non convenire con la scrittrice Marina Caracciolo, che ha curato la prefazione al libro, e che, avendo riguardo all’autrice, si esprime dicendo che l’A. sa filtrare ogni cosa “attraverso cristalli luminosi o incantevoli bolle di sapone: magiche sfere nelle quali uno sguardo perspicace ma dolcissimo scorge nuvole ed acque, iridescenze di arcobaleni, riflessi di fronde o immobili, azzurre ninfee”.

In conclusione, si tratta di un’opera, quella della silloge dedicata interamente a Claude Monet, unica, particolare nel suo genere, ben interpretata e sviluppata nel suo insieme, grazie alle capa-

cià poetico-letterarie dell’Affinito, da proporre a chiunque ami la buona poesia, perché anche dopo una prima lettura rimane il piacere di rileggere nuovamente alcuni passaggi di questa o quella lirica, come accade ad esempio in “Acquatici luoghi”: “Non sapevo delle/meduse nei sogni,/ho riaperto la stanza/delle memorie d’alghe/remote per ritrovarmi/galleggiante/nell’infanzia...”, o in “Il blu delle ninfee”: “...si evolve il paradiso dove/giacciono quei fiori,/.../tela bagnata d’acqua e/stesa al sole, arcipelago oscillante/di petali felici.../”.

Marzia Carocci

FRASTUONI, SUSSURRI,
SBADIGLI..., silloge poetica
di Fulvio Castellani - Carta e
Penna Editore

Immergersi nella lettura di Fulvio Castellani è sentirsi avvolti da una verità infinita. Una verità umana dove chiunque può sentirne la consistenza, la forza, l’emozione. La sua poesia è vita vissuta, confessata, condivisa dove la maturità umana non ha più necessità di catene o di non detto, ma diventa voglia di condivisione, di ascolto attraverso l’intensità di un verso che, grazie a una maestria tecnica oltre che di carico emozionale diventa verbo da ascoltare, da amare, da sentire proprio.

Riflessioni, memorie di un tempo vissuto, attimi da assaporare e a volte da dimenticare. L’esigenza umana di rimembrare il passato per riviverne gli istanti in quella riflessione che il tempo ci porta trasformata.

Fulvio Castellani in questa sua pregiata silloge, si presenta al lettore mettendosi a nudo senza

alcun timore di esporre i propri dubbi, debolezze, timori. Si sofferma nella riflessione dell’uomo che ripercorrendo a ritroso la propria esistenza, esamina i giorni, i ricordi, gli incanti e non solo...

Vi è amore nelle sue parole, vi è spazio alla preghiera, alla nostalgia di ieri, agli affetti familiari e tanti dubbi umani, ma là dove vi sono note d’ombra non dimentica del sole, delle stelle, del vento e del mare quasi che la bellezza della natura, lenisca ciò che può fare male o incatenare il cuore. Poesie che vibrano e che portano il lettore alla consapevolezza di quanto l’essere umano possa essere forte di fronte alle intemperie ma estremamente fragile nei sentimenti interiori. Poesie armoniche dove la metafora e la figura retorica rendono cantico il verso. Evocazioni, riflessioni, confessioni e non manca l’additare alle ingiustizie. Castellani ci riporta ai classici del 900 quando la poesia aveva la forza della parola che poteva essere macigno o carezza, quando l’importanza del verso era accompagnata dalla forza delle assonanze, dai ritmi, dalle metafore e da quel sentimento che fa da collante a tanta tecnica espositiva.

Da COME UN MENDICANTE
...Guardo nelle mie mani
la vuotezza dell’illusione
e ritorno al mare
per vomitare la vecchiaia
della mia gioventù.

Ed è come una forza travolgente questa quartina dove la consapevolezza di non avere mai veramente vissuto gli anni migliori ci porta per mano a quel mare che rende bellezza anche là dove le lacrime bagnano la sabbia.

Stefania Convalle

LASCIAR ANDARE, romanzo di Philip Roth

Di questo romanzo mi aveva attirato il titolo: *Lasciar andare*. Quando Philip Roth è morto, nel 2018, mi sono detta che non potevo non aver letto niente di questo scrittore - Premio Pulitzer per la narrativa - e così mi sono recata in libreria e sono uscita con questo romanzo di quasi ottocento pagine, scritte in piccolissimo.

Secondo me è un dovere preciso, per chi scrive (come me) e per chi lavora nel mondo dell'editoria (come me) leggere i cosiddetti Classici e le opere degli autori contemporanei che sono entrati nella storia della letteratura. Non si tratta più, quindi, di leggere solo per diletto, né di giudicare un'opera che, al di là che piaccia o no, deve essere rispettata, ma anche per studiare la scrittura. E imparare.

E così sono entrata nel mondo di Philip Roth da una porta laterale, non quella che rappresenta le sue opere più famose, quelle della maturità, ma da quella che incarna il suo esordio.

"Lasciar andare", il suo primo romanzo, scritto quando aveva ventinove anni.

Ho amato e odiato questo romanzo, nel corso di questi mesi, mentre cercavo di ritagliarmi del tempo per portare a termine questa lettura.

L'ho amato per un incipit che mi ha coinvolto subito e portato dentro l'atmosfera del romanzo. L'ho odiato quando Philip Roth diventava prolisso e sorridevo al pensiero di quanto gli avrebbe detto Cechov se Roth gli avesse inviato qualcosa da leggere per avere un'opinione. Forse gli

avrebbe detto quello che scrisse al fratello Aleksandr Cechov in una lettera del 1889: la brevità è la sorella del talento.

L'ho amato per la potenza di saper entrare nell'interiorità dei suoi personaggi, costituite prevalentemente da disagi personali, rapporti difficili, con sé stessi e con i familiari, o amanti o amici. E questa sua capacità mi ha fatto affezionare a Gabe Wallach, protagonista del romanzo; a Libby e Paul Hertz, amici di Gabe dove i sentimenti correranno per tutto il romanzo in bilico tra amore e amicizia. E poi Martha, carnale, esatto opposto di Libby, quasi eterea. E poi la madre di Gabe, la cui presenza aleggia nel romanzo, mentre quella del padre, seppur sporadica, emerge potente facendoci addentrare nel rapporto padri e figli.

L'ho ammirato perché scrivere un'opera prima del genere è qualcosa che porta scritto su ogni pagina: questo è un vero scrittore, questo è talento. Tante sono le riflessioni scaturite durante la lettura. Ritrovare l'America descritta nei racconti di Carver, quell'ombra di squallore e recessione, con tutte le conseguenze sul ceto medio. Ritrovare anche il guizzo ironico di Paul Auster, quello che ho scoperto e mi ha fatto innamorare di lui leggendo il romanzo "Follie di Brooklyn".

Philip Roth non mi ha fatto innamorare in toto, ma leggendo alcune pagine mi ha fatto commuovere.

Non voglio raccontarvi la trama perché secondo me una recensione non deve raccontare la storia di un romanzo che, per me, deve solo essere letto senza levare niente al lettore che scoprirà da solo, in un rapporto a tu per tu con l'opera, quanto lo

scrittore ha voluto mettere sulla carta.

E, dunque, non vi racconterò la storia di Gabe, di Libby, di Paul, di Martha e dei suoi figli, di Theresa, del padre di Gabe e così via.

Vi dico, però, che anche se in alcuni passaggi ho fatto fatica a proseguire per il divagare dello scrittore lungo vie traverse rispetto a quella principale, "Lasciar andare" è un romanzo da leggere.

Ma, attenzione - specifico - non è un romanzo da bere in una sorsata, come spesso si fa con certa narrativa. No, è da leggere con calma, godendo, oltre che della storia, della bella scrittura che appartiene a pochi. Un romanzo da assaporare.

Lasciar andare, dice il titolo...

Lasciar andare come fa la madre nella lettera che scrive proprio a lui, al figlio Gabe.

Lasciar andare come fa Gabe, nella lettera che conclude il romanzo, quella che scrive a Libby. Un romanzo che si apre e si chiude con una lettera. Un finale che lascia un sospenso, quasi alla Carver, ma esattamente com'è la vita.

Lasciar andare: leggetelo.

Francesca Luzzio

Dipende da dove vuoi andare di Stefania Convalle

Solo l'ossimoro "onirico -realistico" può definire il romanzo di Stefania Convalle, infatti, pur proponendo un tema molto attuale, qual'è il frequente femminicidio che rende ancora più drammatica la società attuale, già profondamente avvilita dalla pandemia e dalla guerra, tuttavia porta il lettore

anche in una dimensione altra, perché lo spirito vagante sulla terra della povera Anna, uccisa dal marito, sposta dalla concreta terrestrià ed induce a divagare sull'aldilà, su ciò che sarà al termine della nostra vita terrena. Tuttavia questo romanzo non è ascrivibile solo al genere psicologico fantastico, ma è anche un romanzo giallo, nell'ambito del quale è difficile sceglierne la tipologia, essendo esso ascrivibile al giallo d'enigma e nello stesso tempo al thriller, poiché se da un lato Maria, protagonista indagatrice, è indotta a basarsi su indizi e ragionamenti, dall'altro il lettore come nei thriller assiste direttamente all'esecuzione dei crimini da parte di Luca, un maniaco sessuale, pazzo e criminale. Ma Maria, anche lei inizialmente vittima della sua attrazione, forse perché da futura psicologa è attratta da "menti complicate, fuori dal comune, strane" (cap.4, pag.35), riesce con l'aiuto dello spirito vagante di Anna, ad indagare su quel malvivente, a raggiungere la verità ed a trovare la sua strada. Infatti di fronte alla domanda: "Anna, quale strada devo prendere?" esiste solo una risposta: "... Dipende da dove vuoi andare ..." e di fronte all'alternativa, Maria sceglie la strada giusta ed anche lo spirito di Anna nell'affidare a lei il suo embrione, si sente libera da vincoli terreni e può varcare la porta dell'assoluto e trovare in Dio, la soglia dell'incipit della felicità eterna. Il romanzo quindi, alla fine trova un inatteso risvolto religioso, un rinnovamento, una rinascita spirituale, che anche sulla terra troverà la sua esplicazione nella scelta della strada giusta effettuata da Maria. La narratrice in posizione

eterodiegetica propone le drammatiche storie delle protagoniste e di Luca, immergendosi integralmente nella loro essenza, nel loro sentire e, grazie a tale integrale immedesimazione, riesce a denunciare il femminicidio e la perversione fisica e mentale che lo determina. Lo stile chiaro e scorrevole confluisce appieno nel facilitare la lettura ed a fare emergere la denuncia e il diritto alla libertà di cui ogni essere vivente deve poter fruire, a prescindere da qualsiasi distinzione.

Gabriella Maggio

UCCELLI SCALZI poesie di Elisa Roccazzella- Aletti editore, 2021

La Sicilia con i suoi paesaggi e i suoi miti, gli affetti, i ricordi e le attese della vita costituiscono l'ordito su cui Elisa Roccazzella tesse la trama della sua poesia. Bella come l'alba della Creazione l'isola si offre come un paradigma naturalistico e mitologico che la poetessa esprime con parole suggestive, che giungono alle radici nascoste nel cuore, forgiando immagini di vitalità: il tuo nome/ è un'onda di vento/ che piega il campo dorato di spighe; una luna/ nel suo trono di luce/ scrive poesie d'amore/ su pagine di stelle o dell'ombra dopo la vita: quando la bellezza/ passeggera della luce/cederà alla croce dell'ombra...evertigine sarà altro sole,/pienezza d'una vita/ senza tempo/ e...nessun vento mi dirà/se ancora nasceranno spighe/se ancora nasceranno rose.(Io Anima). Se lo spazio è quello isolano il tempo è quello ciclico della natura,

colto con intensa partecipazione. Come l'Arianna del mito la poetessa tiene il filo dell'eternità e percepisce l'eco d'irraggiungibili sirene. Un sentimento elegiaco con punte di nostalgia individuali i versi della raccolta Uccelli Scalzi che comprende quarantacinque poesie scritte in anni diversi dal '91 al 2022, mescolate fra loro senza tenere conto della cronologia perché intrinsecamente coese nel sentimento che le ispira. Gli uccelli del titolo sono metafora del desiderio di librarsi in volo, staccarsi dalle contraddizioni e dai condizionamenti della realtà, sono scalzi, nudi, essenziali come il procedimento gnoseologico e linguistico compiuto da Elisa Roccazzella per giungere alla nuda, essenziale profondità del sentimento. La poesia nasce infatti da un grande tormento che m'innalzerà... a levità di canto (L'allodola) ed è Epifania di luce, calda parola che riverbera quel fuoco/ che divora il mio cuore di poeta (Vergine o vestale). Uccelli scalzi si pone chiaramente come sintesi della poesia di Elisa Roccazzella, come manifesta il ricorrere della deissi spaziale evocativa d'infinito e di mistero.

Antonino Causi

PENSIERI E PAROLE, poesie e brevi racconti di Adalpine Fabra Bignardelli, Carta e Penna edizioni

L'autrice, insegnante in pensione, ha al suo attivo diverse pubblicazioni. Nel suo ultimo libro mette in risalto tutti i recenti problemi legati al periodo della pandemia, le complessità e i disagi che stiamo vivendo insieme a quelli tipici del nostro tempo.

Un volume strutturato in due parti: una di poesie e l'altra di racconti, con un linguaggio semplice e diretto verso la riflessione e l'approfondimento.

Sono tanti i temi affrontati dalla Bignardelli: la natura, la fragilità umana, la differenza tra tempo reale e virtuale, il concetto di fratellanza, la perdita dei valori tradizionali, il decadimento della nostra lingua italiana.

Sia le poesie che i racconti inducono ad interrogarci se quella che stiamo percorrendo sia la strada giusta; gli argomenti trattati possono essere apparentemente banali e dotati di una certa leggerezza ma invece sono da considerarsi un compendio, una guida spirituale e umana che sarà utile per intraprendere il faticoso e vorticoso cammino della vita.

Una vita che scivola via e che non riusciamo a trattenere, così nella poesia "Attimo"

*Scivola la vita
fiume che scorre
prende forma nell'alveo.*

[...]
*Sfugge l'apparenza che vanamente
cerchiamo di trattenere.
Assale il dubbio
di perdere il tempo possibile.*

Nella lirica "Le vie dell'essere" il silenzio può essere un nemico che può distruggere e imprigionarti, solo la fisicità, la parola e il ritrovamento della persona può essere l'ancora della salvezza.

*Il deflagrante rombo
del silenzio
aggroviglia, trascina, distrugge
Il silenzio uccide
è il potere del vano e della fine
è un nemico
è la trama che corrode
[...]*

*ma le vie dell'essere
sono anche
fisicità e parola.*

Come dicevo prima la nostra poetessa ci offre tante liriche che parlano del tragico momento che stiamo vivendo per colpa di questa sprezzante e virulenta epidemia.

In poesie come "Tempo sospeso", "Covid 19" troviamo tutti i toni di quella drammaticità, angoscia e incertezza che assalgono l'uomo e le sue debolezze. Un virus così microscopico riesce ad annientare la vita, la socialità e le speranze di ognuno di noi. Mai l'uomo nella sua grandiosità, superbia ed egoismo, si è sentito così piccolo e indifeso proprio come il virus.

Sembra proprio una lotta fra natura e uomo. L'epidemia nella sua cruenta ascesa ha tolto tante cose che davamo per scontato ma che ora abbiamo capito essere fondamentali, anche nella loro semplicità ed essenzialità. Così nella lirica "Covid 19"

*Il virus è letale
rimedio non c'è.
La paura assale.
L'angoscia avvolge.
Il rapporto cresce.
Il pericolo subdolo circonda i giorni.
[...]*

*La tecnologia avanzata
simbolo di alto prestigio
servita solo a contare
i morti ad aggiornare contagi.*

Tutto è così inutile e incerto nella poesia "Tempo sospeso"

*Giornate senza senso
il virus aleggia intorno
non sceglie le sue vittime
colpisce tutti ovunque
ci sentiamo più vulnerabili.
Smarrita l'ipotetica certezza*

*di un possibile futuro
trasciniamo vuoti pensieri nell'as-
senza di gioia.*

[...]
Un anno gettato al vento.

La Bignardelli nelle sue liriche vuole che l'uomo si concili con la natura e con il creatore ringraziando quest'ultimo per tutto quello che di buono ha offerto per il dono della vita.

Ritroviamo tutto questo nelle poesie "Vendicari", "Il Viotto", "Lucciole", "Una rondine" e "Ringraziamento".

Nei suoi racconti l'autrice sviluppa tanti concetti come quelli dei viaggi, la crisi, l'uguaglianza degli uomini prendendo spunto dall'enciclica di Papa Francesco "Fratelli tutti", le fiabe, i tatuaggi, il distacco e gli oggetti della tradizione come la trapunta e la sedia a dondolo.

Ancora una volta Adalpina Fabra Bignardelli con la sua sapienza e saggezza ha saputo documentare e sviscerare egregiamente tutti i temi legati all'uomo e alla sua condizione terrena.

Ella consiglia di non fermarsi alle cose frivole e inutili ma ricercare il vero senso della vita, i valori e tutto ciò che può rimanere di costruttivo e duraturo nel tempo e riconosce che solo l'uomo, essendo essere pensante, può trovare la sua resurrezione interiore attraverso la fede.



Premi Letterari

Su www.cartaepenna.it è disponibile un servizio gratuito di inserimento automatico dei bandi.

Accedendo alla sezione CONCORSI potete consultare i bandi, scegliendo il mese di scadenza o l'ente organizzatore.





SECONDA EDIZIONE del
PREMIO LETTERARIO CARTA E PENNA
Solopoesia

Carta e Penna indice la seconda edizione del premio letterario omonimo, fondato al fine di premiare e promuovere le migliori opere presentate.

Il premio si articola nelle seguenti sezioni:

A) POESIA: si partecipa con un massimo di tre poesie a tema libero, composte da non più di 105 versi complessivi più i titoli; quota di adesione: 15,00 euro.

B) POESIA A TEMA: si partecipa con un massimo di tre poesie che trattino il tema della **DIVERSITÀ** intesa nell'accezione più ampia del termine; quota di adesione: 15,00 euro per ogni raccolta presentata.

Le opere di entrambe le sezioni potranno avere già ottenuto riconoscimenti e premi in analoghi Concorsi Letterari o risultare pubblicate in siti o antologie, sempre che l'autore sia titolare dei Diritti d'Autore e comunque sollevando Carta e Penna da qualunque responsabilità in merito.

Ogni autore/autrice dovrà inviare a **CARTA E PENNA - Casella Postale 2242 | 10151 Torino**

- quattro copie cartacee di ogni elaborato per entrambe le sezioni; Una delle copie deve contenere le complete generalità dell'autore/autrice

- breve curriculum;

- ricevuta del versamento della quota da effettuare:

con bollettino o giroposta sul c.c. postale n. 3536935 intestato a Carta e Penna;

con bonifico:

IBAN IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935, intestatario conto: Carta e Penna;

Paypal all'indirizzo:

cartaepenna@aruba.it;

assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna;

contanti.

Potete inviare il file delle poesie a

cartaepenna@cartaepenna.it

provvederemo alla stampa degli elaborati; per la partecipazione in questa modalità si chiede un rimborso spese di stampa di 2,00 € ogni 3 poesie presentate, da aggiungere alla quota di adesione.

Chi usufruirà di questa modalità dovrà inviare un solo file di testo delle poesie, con i propri dati; in fase di stampa elimineremo i dati per le copie anonime. NON INVIARE PDF, poiché non sempre è gestibile la cancellazione dei dati.

Il termine per la presentazione degli elaborati è fissato per il

30 LUGLIO 2022

e farà fede il timbro postale o la data invio mail

Gli autori conservano la piena proprietà delle opere e concedono all'Associazione Carta e Penna il diritto di pubblicarle senza richiedere alcun compenso.

PREMI

Per le due sezioni:

ai primi tre classificati: targa, diploma e associazione, in qualità di Socio Benemerito a Carta e Penna per un anno;

4° e 5° classificato: medaglia, diploma e associazione, quale Socio Autore a Carta e Penna per un anno.

Dal 6° al 10° classificato: menzione d'onore con diploma e medaglia.

Dall'11° al 15° classificato: segnalazione di merito con diploma e medaglia.

Tutti i premi saranno recapitati all'indirizzo indicato all'atto dell'adesione, **NON** ci sarà cerimonia di premiazione.

Per ogni ulteriore informazione:

cartaepenna@cartaepenna.it

Cell.: 339.25.43.034

L'autore, partecipando al concorso, autorizza il trattamento dei propri dati personali ai sensi della legge sulla privacy vigente.

PREMIO LETTERARIO INTERNAZIONALE

Massa città fiabesca di Mare e di Marmo

XVI edizione 2022 - Scadenza 31 Luglio

Il bando si articola in SETTE Sezioni. Per iscriversi online o per posta elettronica vedi il sito www.premiopoiesiamassa.it

1°) Sezione A - Poesia a tema libero.

La Giuria assegnerà a cinque Poeti premi in denaro

1°) - € 1.000

2°) - € 600

3°) - € 400

4°) - € 200

5°) - € 100

FINALISTI – Ognuno dei Concorrenti, suddivisi in varie Categorie di merito, su richiesta riceverà per mail il Certificato di partecipazione al Premio Letterario. Il BANDO prevede una Sottosezione riservata ai SONETTI

2°) Sezione B - Libro di Poesie edito negli ultimi dieci anni (in palio € 1.000)

3°) Sezione C - Un RACCONTO in (massimo) CENTO parole (in palio € 1.000)

4°) Sezione D - Libro di NARRATIVA edito negli ultimi 10 anni (in palio € 1.000)

5°) Sezione E - Libro di NARRATIVA inedito (in palio € 1.000)

6°) Sezione F - Poesia in DIALETTO (in palio € 300)

7°) Sezione G - Arte fotografica (in palio € 500)

La scadenza per l'invio di ogni elaborato è fissata al 31 luglio

Cerimonia di Premiazione sabato 24 settembre, con inizio alle ore 17,00 nel giardino di Villa Cuturi a Marina di Massa

I risultati finali del Premio saranno pubblicati il 15 settembre nelle pagine del Sito www.premiopoiesiamassa.it

I Concorrenti che entreranno in gara in TRE o più Sezioni riceveranno a stretto giro con POSTA un ATTESTATO di Benemerito della Cultura per l'Anno 2022.

La quota di partecipazione al Concorso è di € 20 per ogni Sezione. Si può inviare con assegno bancario o assegno circolare o vaglia postale intestando a "Versilia Club - 54100 Massa" La quota si può anche allegare in contanti nel plico, in tal caso è consigliabile spedire il plico per raccomandata.

Per bonifico bancario IBAN IT48P02008 13604 000401414481 di Versilia Club - Banca Unicredit -

Per bonifici dall'estero premettere il codice UNCRITMIF30

L'omaggio del pernottamento in Hotel è inteso per Vincitori Assoluti se provenienti da fuori Regione.

N.B. - La Segreteria, attiva da marzo nei giorni feriali dalle 9:00 alle 12:30 e dalle 16 alle 19. Tel. (0585) 807912

P.S. - I Libri inviati a Concorso, a cura della Associazione Versilia Club verranno distribuiti (senza scopo di lucro) a Centri Culturali, Scuole, Biblioteche, Unitre, con intenti di promozione e diffusione e affinché possano incontrare molti nuovi Estimatori e Lettori.

È possibile, a sostegno dell'Associazione Culturale, fare DONAZIONE, con detrazione nella denuncia dei redditi. Donazione tramite IBAN

IT48P02008 13604 000401414481 intestato a Versilia Club. Con causale "DONAZIONE"

Per ricevere la rivista IL SALOTTO DEGLI AUTORI è necessario aderire all'ASSOCIAZIONE CARTA E PENNA con le seguenti modalità:

SOCIO AUTORE (quota di 35 €. o 47 €.) con diritto a:

- pubblicare UNA poesia (non superiore ai 35 versi) sulla rivista;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 47 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartaepenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e due poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare un'opera non superiore alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO BENEMERITO (quota di 60 euro o 72 €.) con diritto a:

- pubblicare DUE poesie (non superiori ai 35 versi) sulla rivista e sul sito www.ilsalottodegliautori.it;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 72 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartaepenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e quattro poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare due opere non superiori alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO LETTORE: (quota di 20 € o 32 €.) con diritto a:

- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 32 €.)
- tessera associativa.

I residenti all'estero dovranno contribuire alle spese di spedizione con 20,00 euro.

L'associazione può essere sottoscritta in qualsiasi periodo dell'anno e scadrà dopo dodici mesi; non è necessario disdire l'associazione ma sarà gradito un cenno in tal senso al fine di non importunare chi non volesse più ricevere la rivista. Le quote vanno versate sul c.c.postale N. 3536935, intestato a Carta e Penna con bollettino postale, bonifico (IBAN: IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935) oppure assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna

Per ulteriori chiarimenti potete contattare la Direzione telefonando al 339.25.43.034 o scrivendo a: redazione@ilsalottodegliautori.it.

PUBBLICAZIONE POESIE SULLA RIVISTA

Per pubblicare le proprie poesie, facendole conoscere al vasto pubblico di Carta e Penna, agli enti di promozione culturale, alle case editrici, alle autorità politiche e religiose che ricevono il nostro periodico ed ai navigatori Internet, è necessario inviare una poesia composta da non più di 35 versi, comprese eventuali righe bianche, più il titolo. È richiesta una quota di partecipazione di 12,00 euro per ogni poesia.

Gli associati di Carta e Penna possono far stampare libri di poesia, saggi o narrativa senza cedere i diritti d'autore: non è prevista la firma del contratto di edizione e in qualsiasi momento si può chiedere una ristampa. Le caratteristiche del libro sono: copertina a colori stampata su cartoncino da 240 gr., pagine tinta avorio o bianche su carta da 100 gr., rilegatura fresata o cucita, dimensioni libro: 150 x 210 mm.

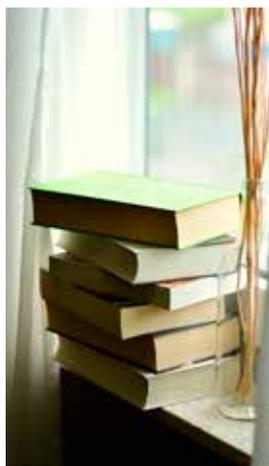
L'illustrazione di copertina può essere fornita dall'autore o da Carta e Penna; è possibile inserire immagini all'interno del libro; per modalità e costi contattare la segreteria.

La consegna dei libri sarà effettuata con corriere; e il costo è di 15,00 €, per le piccole tirature.

Sono previste due modalità di pubblicazione:

PICCOLE TIRATURE (minimo 30 copie)

RILEGATURA FRESATA



n. libri	32pag.	40 pag.	48 pag.	56 pag.	64 pag.	72 pag.	80 pag.	88 pag.
20	95 €.	100 €.	120 €.	135 €.	150 €.	165 €.	180 €.	195 €.
ogni 5 copie in più	15 €.	20 €.	20 €.	20 €.	25 €.	25 €.	25 €.	30 €.

RILEGATURA CUCITA

n. libri	32 pag.	40 pag.	48 pag.	56 pag.	64 pag.	72 pag.	80 pag.	88 pag.
20	119 €.	124 €.	144 €.	159 €.	169 €.	184 €.	200 €.	215 €.
ogni 5 copie in più	21 €.	26 €.	26 €.	26 €.	31 €.	31 €.	31 €.	36 €.

TIRATURE con ISBN Minimo 100 copie

Rilegatura cucita, dimensioni 15x21, carta avorio da 100 gr., copertina bianca o avorio su cartoncino da 250 gr. e plastificazione (opaca o lucida)

32 pag.	40 pag.	48 pag.	56 pag.	64 pag.	72 pag.	80 pag.	88 pag.	96 pag.
440 €.	470 €.	510 €.	540 €.	570 €.	600 €.	630 €.	670 €.	700 €.

104 pag.	112 pag.	120 pag.	128 pag.	136 pag.	144 pag.	152 pag.	160 pag.	168 pag.	176 pag.
730 €.	760 €.	790 €.	830 €.	870 €.	910 €.	950 €.	990 €.	1030 €.	1070 €.



EBOOK

I costi per la realizzazione saranno determinati a seconda del numero di pagine che comporranno l'ebook. Determinare il numero delle pagine è semplice; per la narrativa e saggistica dividere il numero totale delle battute che compongono il testo per 1800 e aggiungere 5 pagine per il frontespizio e i dati della casa editrice. Per la poesia: una pagina ogni 35 versi più il titolo e le interlinee tra una strofa e l'altra.

Si partirà da una base minima di un libro composto da 40 pagine, con un contributo di 40 €.; ogni pagina in più richiederà un contributo di 0,40 €.

In pratica per un libro di 100 pagine, ad esempio, il contributo richiesto sarà di 64,00 €.

Per mantenere i libri online, sarà necessario rinnovare, di anno in anno, l'associazione in qualità di socio autore. Annualmente è prevista la rendicontazione all'autore delle copie vendute, basata sui resoconti dei gestori dei server che ospitano i testi. Per realizzare il libro si dovrà inviare il file del testo con email a cartaepenna@cartaepenna.it, oppure con CDRom o chiavetta USB che sarà restituita con la bozza.



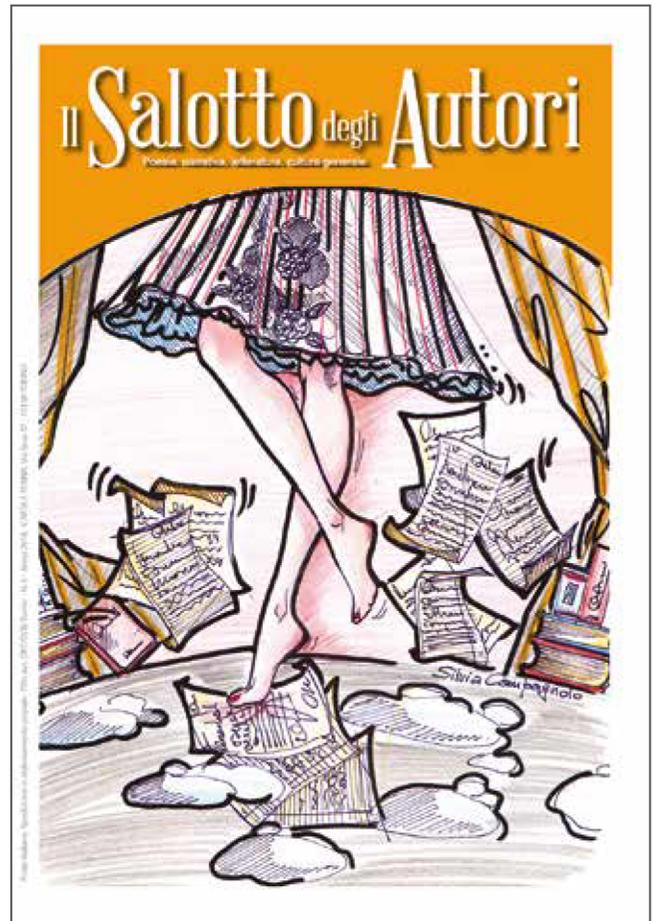
L'immagine di copertina è un disegno realizzato da Silvia Campagnolo; nata il 1 dicembre 1977 a Chieri dove vive tutt'ora col suo compagno e i loro bambini di sei e undici anni, Massimiliano e Maria Vittoria.

Si diploma Maestro d'Arte con indirizzo Moda e Costume all'Istituto A. Passoni di Torino nel 1996; consegue il Diploma di laurea in Fashion Design all'Istituto Marangoni - Fashion Design di Milano nel 2001.

Disegna da quando aveva tre anni... e cioè da sempre!

Cresciuta con il sogno di far diventare la sua passione il proprio lavoro, ha collaborato con molti importanti marchi di moda nella realizzazione di collezioni con la scelta di tessuti, modelli, illustrazioni.

Oltre a dipingere e disegnare, ha sempre scritto poesie come la zia Cristina Sacchetti.



Anno XIX - N. 79 Primavera 2022

ISSN: 2280-2169

Altre copertine del nostro giornale realizzate con disegni di Silvia Campagnolo